QUADERNO

del

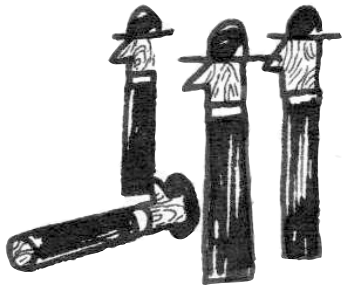
Collage de 'Pataphysique

Domenica
22
MERDRA
140
E. P.

ONTOGENESI
PATAFISICA

N°4

GL'ISTINTESTINI E LORO DERIVATI



EPITOME

Viva la stima!, T. Lorange 3
L'ANTLIADE, A. Jarry 6
ACROSTICO, A. Jarry 7
Clitoride, F. Arrabal 8
Ubu estense, A. Castronuovo 9
Cenni di Escatologia Scatologica, M. Baj 12
Pompe de merdre, A. Bittente 14
Capitaine Lonchamps dipinge una giduglia per strada 14
I mesi di Merdra e Giduglia, tradotti da J. Piscicelli 15
Due aforismi sulle giduglie, A. Casiraghi 16
La 'Patafisica di padre Ubu ieri e oggi (e domani?), S. Montalto 17
Il ventre gonfio, P. Albani 22
Pompe à merdre, G. Faiella 22
Due volte Re!, U. Montessanto 23
Matematica dell'Antimateria o del Nulla che è, B. Ceccobelli 24
La demagogia traboccante, B. Ceccobelli 26
Alain-Pierre Pillet, Astrattofilologo Posteriore, T. S. Lorandi 28
VENEZIA TRAVIATA, A.-P. Pillet 35
Imla Tchou Ki èkou!, A. Stas 38
Nel culo, L. Fadini 39
Per centrare il cantero, S. Ricci 40
LA MERDEIDE, N. Bobadillo 40
Gabinetto gastronomico, D. Scheggi 45
Gabinetto merdrico, *De Materia Faecale*, P. A. Bernabei 46
Ode alla Giduglia, A. Orfeo 47
Gabinetto cantieristico effimero, M. Garofalo 48
Araldica di segnaletica stradale, E. Rutten 50
La cultura è noiosa, C. Conci 51
La noia è culturale, C. Conci 52
Scuotere il bulacco, D. Faggiani 53
Osservatorio disossiderale 56
Disossidero osservatoriale 58
Conferimenti 59
Futurità 60

Quaderno del Collage de 'Pataphysique
Numero 4, merdra 140 E.P.

Direttrice: Tania Lorandi, Provveditrice Rogatrice Generale

Direttore responsabile: Antonio Castronuovo, Rappresentante Ipostatico Generale
di Sua Magnificenza Lucy Green

Redazione: Lavinia Emberti Gialloreti, Protodataria di Redazione
Sandra Noto, Dataria di Redazione
Emanuele Gabellini, Datario di Redazione
Stefano Marinucci, Datario delle Phynanze
C/O Stefano Marinucci, via Gaspara Stampa 60 (pal. 3), 00137 Roma

Amministrazione: Sede del Collage de 'Pataphysique
C/O Tania Lorandi, via Madonna della Torre 38, 24060 Sovere (BG)
mail: collagepataphysique@katamail.com

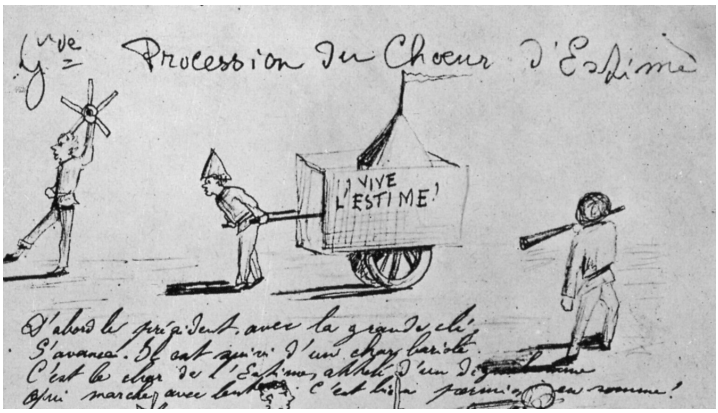
Stampa: GF STUDIO, Via Levata 12 - 24068 Seriate (BG)

Il Quaderno *nasce come strumento del Collage de 'Pataphysique e si propone di essere luogo di riflessione, approfondimento teorico e indagine attorno agli epifenomeni e alle leggi d'eccezione. Si propone altresì di procurare traduzioni inedite di testi di Alfred Jarry e altri autori patafisici, ma anche di pubblicare testi, disegni e opere grafiche di artisti patafisici contemporanei.*

La collaborazione si intende gratuita e ad invito. La redazione accetta in visione contributi, riservandosi di pubblicarli o meno.

In copertina: Tania Lorandi, *Frugamerda Major*

VIVA LA STIMA!



Grande processione del coro della stima, Alfred Jarry, disegno a pennino, 1886

Lungo i nove anni d'infanzia trascorsi a Saint-Brieuc (1879-1888), Alfred Jarry, brillantissimo allievo ai *lycées* della cittadina bretone, compose – tra i suoi dodici e quindici anni – una lunga serie di poesie e di commedie.
Gli Antliaclasti[1], dramma in tre atti datato 12 luglio 1886, è la seconda versione rimanipolata e ampliata di una commedia anch'essa in versi, costituita di un atto unico intitolato *L'Antliade*. La commedia iniziale, della quale qui di seguito proponiamo la traduzione curata dalla Serenissima Tania Lorandi, figurava sia nel "Dossier" n. 26 dei Cahiers del Collegio di 'Patafisica, sia nell'edizione indipendente *Album dell'Antlium* (Collegio di 'Patafisica, 91 E.P.), sia nella raccolta di poesie *Saint-Brieuc des Choux*[2] (Mercure de France, 1964). Come cosa preziosa, consegniamo anche la traduzione dell'*Acrostico* in versi che cita Pigeaux: il famoso addetto alla pompa.
L'*Album dell'Antlium* edito dal Collegio riproduce la totalità dei disegni eseguiti dallo scolaro Jarry nel periodo del *lycée* di Saint-Brieuc, realizzati per illustrare i manoscritti originali. Questi disegni si ritrovano anche al completo nel volume *Peintures Gravures & Dessins d'Alfred Jarry* (Collège de 'Pataphysique, 1968, con commento di Michel Arrivé).
I testi citati, e tra loro tutti integrati, provengono dalla raccolta che Jarry adulto intitolò *Ontogenie*[3]; erano tutti quanti raccolti in un dossier. Si tratta di un vero e proprio florilegio di testi, formato da quindici pièces e numerose poesie, che per vari motivi desta l'interesse del patafisico, dato che contengono tutti i procedimenti tipici della scrittura jarryana:

---

[1] *Les Antliaclastes*, testo non ancora tradotto in italiano.

[2] *Saint-Brieuc des Choux* (Sant-Brieuc dei Cavoli) è anche il nome di una poesia che Jarry scrive nel maggio 1886 e che deride la cittadina, consegnandoci così molte impressioni sulla vita che vi si trascorreva.

[3] Pare che in Italia non sia stato compreso come le opere d'infanzia di Jarry siano utili per comprendere meglio i suoi testi successivi, e infatti *Ontogenia* non è ancora stato interamente tradotto. L'unica traduzione parziale è nostra, il testo *Gli alcolizzati* apparso sul "Quaderno" n. 0, pp. 44-53, con introduzione dell'Equanima Lavinia Emberti Gialloreti.

1. L'attrazione di Jarry per quella forma drammaturgica in versi che mescola eroismo, codardia e grottesco.
2. Le fonti ispiratrici atipiche di Jarry, che conducono al nonsenso, all'assurdo verbale e creano accorgimenti stilistici di contrasto.
3. Il fascino per il gioco di parole che Jarry conduce fino ad estreme conseguenze linguistiche e che, mediante la propria poetica, sviluppa in contesti colmi sia di termini scientifici sia di pure scempiaggini.
4. Il collage letterario, consistente nel perenne rimaneggiamento di lavori anteriori.
5. L'importanza che Jarry attribuisce in tutta la propria opera al commento "grafico".
6. L'attrazione esercitata su Jarry dai macchinari di vario genere.
7. La presenza dei temi coprologici.

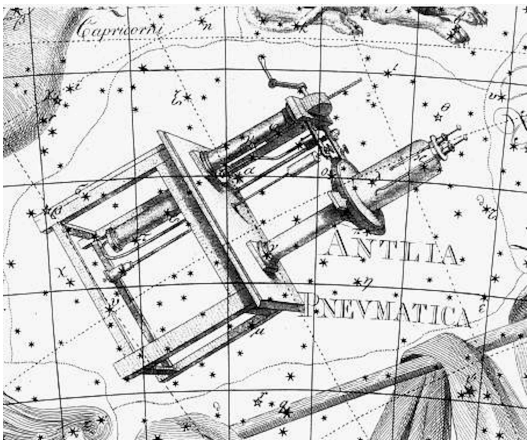
A fine Ottocento Saint-Brieuc era una cittadina in cui la vita di provincia si mescolava a tradizioni prettamente bretoni, nelle quali Jarry si riconoscerà lungo il corso della vita. La vicinanza del mare, i porticcioli e le chiuse del "Bassin à flots" vedranno nascere nel giovane la passione per la pesca (che conserverà per la vita intera). L'atmosfera tranquilla ma selvaggia del luogo donò a Jarry la possibilità di esplorare liberamente la natura circostante.
Ma ciò che invece maggiormente lo affascinò della vita cittadina fu la *Pompe Rouget*, che traeva il nome dal suo inventore e che serviva a evacuare e spurgare le fogne dalle acque nere.

Busto di Rouget, Alfred Jarry
disegno a grafite, 1886

Cartolina di Reims, attorno al 1900

Jarry, che non si risparmiò mai nell'attribuire nomi greci e latini, chiamò la pompa *Antlium*, nome che aveva liberamente tratto dal latino *antlia*, dimostrando così la propensione a inventare nuovi idiomi. Il termine latino *antlia* deriva dal greco, *ANTLEO*, attingere, *ANTLOS*, attingimento, *ANTLEON*, strumento per attingere l'acqua. È uno strumento idraulico, detto comunemente *tromba da attingere o cavar acqua*; sarebbe la pompa che rimuove l'acqua dalla stiva di una nave (*antlia*: pompa per l'acqua, secchio per l'aggottamento), forse con riferimento alla mitica nave *Argo*. Antlia è anche un'oscura costellazione dell'emisfero australe, tra Vela, Pyxis e Hydra, così denominata nel 1763 da Lacaille per commemorare la macchina pneumatica inventata da Robert Boyle.

Nell'*Antlium*, la pompa *Rouget* messa in scena – amata o odiata che sia dai vari personaggi – detiene il ruolo principale ed è al centro di ogni preoccupazione.
Tutta *L'Antliade* (l'epopea che contiene i testi che trattano della pompa), tra l'altro scritta in classici alessandrini, cosa assai sorprendente per il contesto, descrive una lotta omerica tra due squadre di scolari: gli Antliatores e gli Antliaclastes[4]; gli uni armati di pompa e gli altri armati d'inchiostro. Lo stile beffardamente eroico evoca alcune tragedie classiche, ma gli eroi, in questo caso, sono ispirati dai compagni di scuola e dagli insegnanti del liceo che frequentava Jarry, come accadde poi per il testo di Rennes che portò all'*Ubu re.*



La Macchina Pneumatica,
illustrata dall'astronomo Johann Elert Bode

I drammi dell'*Antliade* diventarono più enfatici a mano a mano che procedevano le manipolazioni; Jarry v'introdusse anche un *Taurobolium* (cerimonia mitraica che prevedeva il sacrificio di un toro), che trasformò in una specie di organo meccanico e che prese posto in una processione detta *Coro della stima.*
Infatti le lotte tra i vari campi culminano con un'enorme esplosione della pompa a merda che vede i protagonisti del combattimento «ricoperti di stima».
Equivale forse a dire che merda e stima sono la stessa cosa?

Ecco allora un gran finale che esemplifica perfettamente l'eccellenza con cui il giovane Jarry esprime uno dei suoi molteplici contrasti. D'altronde chi conosce un po' la letteratura jarryana sa che *l'equivalenza dei contrari* è uno dei *principi* maggiormente ricorrenti nei testi del nostro autore; e quindi ecco perché è un perno fondamentale, anche se spesso messo in discussione, nella nostra Scienza 'Patafisica.

Tanguy Lorange
Moderatore Amovibile del Corpo delle Satrapesse e dei Satrapi

---

[4] *Antliatores* è parola di formazione latina (sono gli addetti alla pompa a merda), mentre *Antliaclastes* è di derivazione greca (sono quelli che vogliono distruggere la pompa).

L'ANTLIADE

di
Alfred Jarry

Il giorno era finito, Rouget poggia la lancia,
E, come vuol parlare, si alza e si slancia.
In piedi sopra l'Antlium, sublime invenzione:
«Bravi amici, disse, non è proprio finzione,
«Ma Ratpias guastar l'opera, vuole lui gelosone,
«Non è un caso che piovra, lo si chiama a ragione,
«Beduin, Testa di Seppia! Merita questi nomi:
«E lui che ci insulta, e poi gira i talloni.
«Dormiamo fino a quando la luna fa chiarore,
«Vedrà, il lazzarone! ciò che può il rancore!»
Dice, e, poi scendendo, lui chiama il buon Pigeaux[1]
E costui raccoglie con gran cura il tubo.
Naso di Tabacco lui, lo lustra e lo pulisce;
Gran Peto Secco svita un rubinetto d'oro
Tanto sua pompa ama! –
Sicca in quel momento
Passò in lontananza. Nessun l'aveva visto.
Tra un quarto d'ora circa, si vedrebbe la luna:
Rouget netta la lancia a Béthune[2] comperata.
Quand'apparve la luna, la lancia si sollevò*:
E si pompò su Sicca che veloce si scansò.
Gli Antliatores tutti, che afferrando l'arma,
Partirono al galoppo**, non senza la lacrima,
Quei poveri pompieri pensavano sconvolti
Impegnare battaglia e non esser pagati.
…….
…….
In quel campo di Sicca ogni voce elevata
Chiedeva fuor dal pensum[3] punizione levata.

[NdA]
**La lancia era il tubo di ferro che era all'estremità della canna della pompa*
***Sui cavalli attaccati alla pompa*

[1] Cognome di un'illustre famiglia della Bretagna.
[2] Città francese della regione Nord-Pas-de-Calais, famosa per i suoi utensili da spurgo.
[3] *Pensum*; in latino era il peso che lo schiavo, nella Roma antica, doveva filare al giorno. Il termine è rimasto anche nella lingua francese odierna: significa il compito supplementare che si impone allo studente, lavoro intellettuale difficile o testo noioso.

E Sicca la concesse. – Armandosi di libri,
Tutti sozzi di fucsina, come fossero arlecchini,
I calzoni a brandelli, le mani d'inchiostro nero,
Così vanno gli scolari con in mano lo scrittoio,
Per annaffiare Rouget, Naso di Tabacco, Pigeaux,
E per bene annerir la gran pompa e il suo tubo.
…….
…….
Sul monte di Cadichon ebbe luogo l'incontro.
Suddivisi in due campi, l'uno pro e l'altro contro,
Scolari e pompieri presto vennero alle mani.
Il segnale or fu dato. –
Ognuno dei liceali
Scagliò per un po' di tempo il suo enorme scrittoio,
Mirando il gran Rouget. Imbrattato d'inchiostro,
Ecco che apre l'Antlium, e che pompa al suo meglio.
E tu, grande Ratpias, colpito in mezzo all'occhio,
Ti rotoli sul dorso reclamando soccorso. –
Fortunatamente il male non era senza rimedio.
– Gli Antliatores tutti, comandati da Pigeaux,
Agitavano al meglio la gran pompa e il suo tubo.
I getti dell'Antlium, il nero inchiostro a gocce
Screziavano tutto il monte come un velo di moira…
Infine, i due partiti, estenuati e tutti vinti,
Si dissero che mai più, si sarebbero battuti.

22 giugno 1886

ACR0STIC0

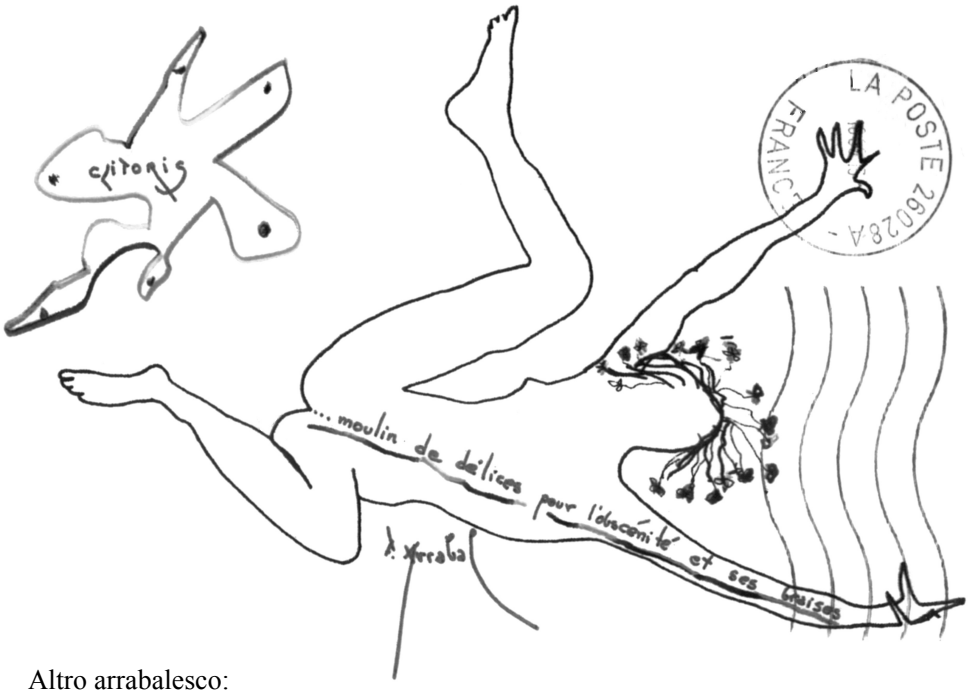
di

Alfred Jarry

Pompa Rouget! che strumento utile!
Or ben si vede, col suo pesante tubo
Marciando per campi, pompando per le vie;
Pompando molto bene (pompare, è difficile),
Avanza quindi un pompiere: è PIGEAUX!

[traduzione di Tania Lorandi]

Notula della traduttrice:
Non essendo stato possibile rispettare nella poesia *L'Antliade* l'alessandrino francese costituito da sei sillabe, abbiamo optato per la soluzione di unire due imparisillabi di sette sillabe (doppio settenario o verso martelliano); non è sempre stato possibile tenere assolutamente regolari i due emistichi, e qualche caso è stato risolto togliendo delle vocali finali.
Nella traduzione siamo inoltre stati costretti, per attenerci alla rima che a volte è rispettata soltanto per assonanza, a tradire alcune parole e invertirne altre. Il tutto nell'ordine di un accurato e scientifico tradimento!

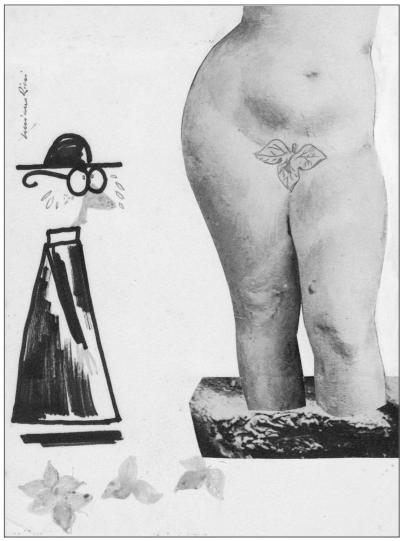


Altro arrabalesco:

CLITORIDE

... mulino di delizie per l'oscenità e le sue braci.

Fernando Arrabal
Rappresentante Ipostatico Particolare di Sua Magnificenza Lucy Green



UBU ESTENSE

La giduglia è nata prima che Ubu la ostentasse orgoglioso sulla pancia: appare in molte opere d'arte, e sempre come giduglia inconsapevole. Propongo di definire queste spirali che circolano nell'arte antica *Giduglie patacessorie*. Patacessore è un termine coniato dal Collegio di 'Patafisica: designa colui che praticava la Scienza prima che essa fosse denominata: i patacessori erano dunque dei patafisici che ignoravano di esserlo. Allo stesso modo, le "giduglie patacessorie" sono quelle che esistevano prima che il Collegio fosse, e non erano consapevoli di essere tali. E due belle "giduglie patacessorie" sono arrotolate su due sculture di Ferrara, precisamente all'ingresso della cattedrale che svetta al centro della città e che è dedicata al culto di San Giorgio.

Ubu estense, giduglia esterna

Ma facciamo un po' di storia. La cattedrale di Ferrara nella sua forma attuale è costituita da una stratificazione di interventi, dalla prima fabbrica romanica del XII secolo fino a rifacimenti del XVIII secolo. Ci interessa soprattutto la facciata, che ha una base romanica con al centro un portale: si tratta di uno stupendo protiro, sovrastato da una loggia e coronato da un timpano. La ricca decorazione plastica del complesso è attribuita allo scultore Niccolò, attivo in Emilia.

Le colonne che sostengono la loggia hanno alla base due grandi leoni, sulla groppa di ognuno dei quali sta un telamone dal volto estenuato. La ragione è che i due telamoni sostengono il peso del protiro ma, metaforicamente, anche quello dell'intera cattedrale. Il simbolismo è chiaro: le due figure portano sulle spalle tutto quel peso, così come il popolo sopporta le avversità della vita e si impegna nella devozione religiosa, ristorato dalla speranza della gioia celeste.

L'osservatore dei telamoni resta colpito da un particolare: che appena entrati nell'atrio (il cosiddetto nartece) i telamoni sono riprodotti, anche se in forme un po' diverse. Ma la sorpresa è che le copie non sono quelle interne, bensì quelle esterne, le prime in cui ci siamo imbattuti, di dimensioni maggiori delle sculture originali, copie scolpite nel primo Ottocento per ovviare a un problema di instabilità statica dell'intero complesso.

Se esaminiamo i due telamoni esterni, notiamo che sono entrambi accovacciati su un leone ed entrambi sorreggono una colonna fascicolata. Quello a sinistra è un giovane riccioluto che si aiuta con entrambe le mani nello sforzo di sostenere la colonna; quello a destra è una figura di anziano che tiene le gambe incrociate e si appoggia con la mano destra sul ginocchio per bilanciare il peso.

Ubu estense, esterno

Se andiamo nell'atrio-nartece e guardiamo i due telamoni originali notiamo che alla base di entrambi sta ancora un leone (in marmo veronese questa volta) e che entrambi conservano le posizioni che hanno all'esterno. Ma il particolare che ci fa esultare è che l'anziano ha sulla pancia una spirale, che si avvolge in senso orario. Gli studiosi di medioevo affermano che questo simbolo indica l'età avanzata: tesi banale che non tiene conto della Scienza patafisica, per la quale è ovviamente simbolo che allude ai bassi istinti.

Ubu estense, interno

Ora, se la spirale sull'addome si avvolge in senso orario qualunque patafisico avrebbe da obiettare che essa patafisica non è, dato che la giduglia del *Véritable portrait de Monsieur Ubu*, inciso su legno da Jarry nel 1896, è chiaramente antioraria, ed è questa la direzione che si è consolidata come tradizionale. Il fatto è che anche la tradizione ha le sue eccezioni, e se l'eccezione è compiuta da Jarry allora diventa di peso. Dedicando nel 1896 un *Ubu re* a Catulle Mendès, Jarry tracciò un disegno nel quale la figura del suo personaggio ha sul pancione una giduglia che si arrotola in senso orario. Dunque Jarry contravvenne a se stesso? No: soltanto alla tradizione che, *dopo di lui*, volle la giduglia antioraria. Va anche notato che nel momento in cui Jarry incideva su legno il *Véritable portrait*, la giduglia fu necessariamente concepita in senso orario, quel che poi, nel processo di torchiatura xilografica, risultava antiorario.

Dunque lo scultore patacessore Niccolò ha voluto giocare con l'ambiguità, ma ci ha anche segretamente fatto capire di non voler pendere da nessuna parte: se infatti notiamo la folta barba del telamone, essa termina in ciò che sembrano tanti riccioli, e che invece sono tante giduglie, per la metà in senso orario, per l'altra metà antiorario, in un perfetto equilibrio che mette tutti d'accordo.

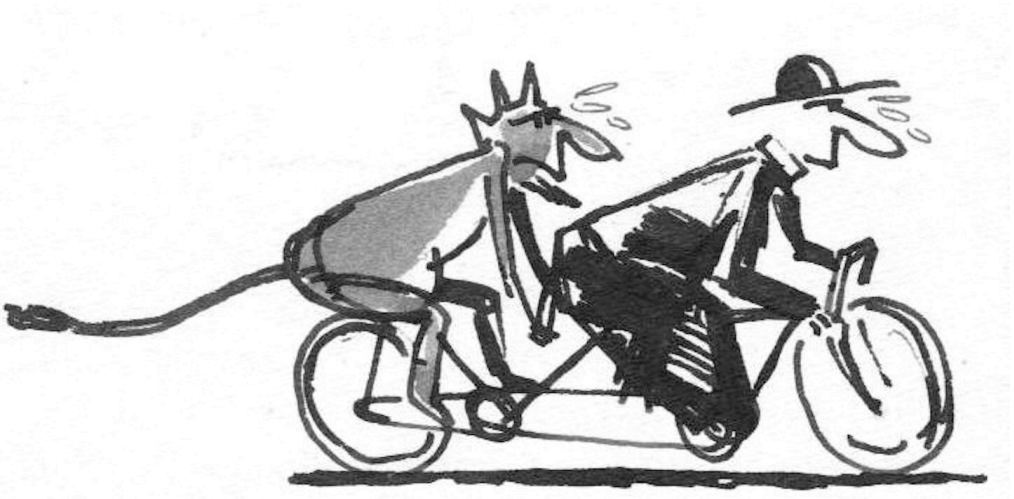
Ubu estense, giduglia interna

Un altro particolare sostiene la nostra tesi: all'interno della cattedrale era una volta sepolto un cataro, Armanno Pungilupo, vissuto in città e morto alla fine del 1269. Il sepolcro in cui fu deposto ospitò poi l'imperatore Teodosio. L'andamento eterodosso della giduglia ferrarese allude dunque al sapore eretico del luogo. Se poi aggiungiamo che la giduglia di Ferrara è italiana e che in Italia ogni cosa va a rovescio, tutto si spiega ancor meglio.

Non a caso, italiano era Enrico Baj, che di giduglie orarie ne ha fatte non poche, sovvertendo con la propria libertà una visione un po' dogmatica.
Ora, la patafisicità del monumento ferrarese non finisce qui: San Giorgio – cui la cattedrale è consacrata – è patrono dei cavalieri, degli armaioli, dei soldati, degli scout, degli schermitori, degli arcieri e dei sellai; inoltre è invocato contro la peste, la lebbra e la sifilide, i serpenti velenosi, le malattie della testa e le eruzioni vulcaniche. La sua figura è avvolta nel mistero: da secoli gli studiosi cercano di stabilire chi veramente egli fosse, quando e dove sia vissuto, dato che le poche notizie pervenute non sono sufficienti a sbozzarne una biografia. Tutto ciò torna utile al nostro studio: la giduglia appare in una cattedrale dedicata a un santo un po' segreto (come lo è la Scienza patafisica), guaritore (come taumaturgica è la Scienza) e patrono di molte figure, ma anche eccezionalmente dei sellai (e nel mondo della 'Patafisica la sella ha un valore simbolico straordinario, tanto da essere la sede dell'Institut Itinérant des Petites et Moyennes Études Pataphysiques, retto dall'Eminente André Stas).
La ricchezza di queste testimonianze non lascia dubbi: l'eretica giduglia di Ferrara, oltre a essere "patacessoria", è un simbolo che prepara alla ridda di sorprese patafisiche che la cattedrale ci riserva, vero e proprio luogo di ebollizione della Scienza.
E se dunque i telamoni portano sulle spalle il peso della cattedrale e dell'intera cristianità, è facile capire che a sostenere tutto ciò sta anche la 'Patafisica. Essa si mostra sul ventre di uno di loro, ma il messaggio che il patacessore Niccolò volle lanciare è indubitabile: il vero sostegno del mondo è la Scienza delle Scienze.
Non sappiamo se tra i patafisici ci siano dei cattolici, ma se è così: fratelli, che Ubu sia con voi.

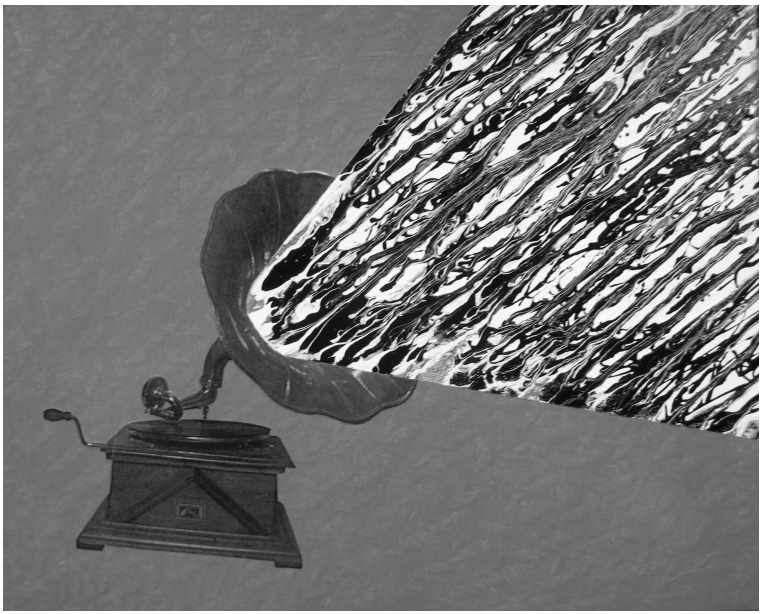
Antonio Castronuovo
Rappresentante Ipostatico Generale di Sua Magnificenza Lucy Green

Ringrazio Andrea Ghisellini, Patafisico Estense Fotografo, per la consulenza verbo-visiva.



Cenni di Escatologia Scatologica

La merdra è immanente: è flusso magmatico inarrestabile nella sua insita fisicità.
Diviene tuttavia etherea proprio nei meccanismi di transustanziazione filosofale che possono potenzialmente interessarla.
È inevitabile porsene il problema, poiché sovente non si può che incominciare avendo a disposizione solamente quella: fortunatamente questa premessa, apparentemente infausta, non costituisce limite al potenziale del risultato/ante.
La Scienza ha la funzione di vero e proprio Athanor: digerisce e rielabora la merdra, captata e raccolta, e la sublima a materia di nobile qualità.
Questa generale tendenza, nei nostri comuni studi, rende inevitabile un processo di attenta analisi e vaglio: ad ogni effetto un catabolismo, pedissequa scomposizione atta ad una successiva efficace riorganizzazione.
Un aspetto caratteristico importante è determinato dal substrato fertile che tutta la materia, indistintamente, ci fornisce con generosa opulenza elementale: conseguentemente è solamente apparente l'esistenza di due tipologie di merdra, quella fertile e quella infertile. Nonostante ciò potremmo incorrere in questo facile abbaglio.
All'atto pratico, di fatti, è comune la tendenza a distinguere le due suddette *categorie apparenti*: il fatto che richiedano sforzi e modalità di elaborazione assolutamente impossibili ad equipararsi, ad esempio, avvalorerebbe questa intuizione fuorviante...
Vorrei ribadire che questa distinzione si concretizza in un'inutile e complicante perdita di tempo ed energie: in tempi che, già di per sé, son tempi di merdra come è possibile discernere quella "buona" da quella "cattiva"?



Il Brontolone, Marco Baj, 140 E.P., 40x50
smalti policromi, emulsione e collage su tela

Ad ulteriore avallo di quanto sopra la recente "Teoria delle Stringhe", che ricondurrebbe ogni ente a "stringhe" o p-brane: elementi subatomici anulari di pura energia che costituiscono qualsiasi cosa esistente, in qualsiasi universo e dimensione.
Pensiamo ad una sorta di *unità costituente primigenia* che sia quasi un continuum concettuale con l'atomo intuìto e teorizzato da Epicuro e, successivamente, da Lucrezio.
Benché si possa azzardare un'ipotesi di "merdra cosmica" non dobbiamo dimenticare che la materia, nel contesto di una quotidianità dominata dal materialismo e dalla materialità, è argomento così delicato: per quanto ciò richieda un necessario ed inderogabile sforzo per risalire a monte della sua esistenza/essenza e, soprattutto, del suo potenziale declinare, possiamo constatare che sia altresì sterile scadere in una complicata operazione di categorizzazione di uno stesso unico, seppur marasmatico e mutevole, aspetto.

Dunque possiamo serenamente prendere atto che è davvero irrilevante distinguere la merdra che il Vescovo Mensonger produce *nisi in pontificalibus*, entrando nel suo gabinetto «rifornito di mille specie di cose atte a eccitare a cagar», e quella servita in tavola dai coniugi Madre e Padre Ubu a condimento dei cavolfiori: sono esattamente la stessa materia.

Quel che importa è invece il contesto, nella regola come e soprattutto nell'eccezione, poiché è quello che determina qualsiasi nostra aurea risultante.

Marco Baj
Provveditore Co Rettore

Pompa a Merdra, Marco Baj, 140 E.P., 40x50 smalti policromi, emulsione e collage su tela.

Pompe de merdre, Alvise Bittente, 136 E.P., 21 x 14 cm, lastre di zinco preparate per acquaforte, bruciate dall'acido e stampate su pittture a olio e pastelli di Sadaharu Horio

Sua Sommità Capitaine Lonchamps, Reggente di Climatologia Applicata all'Ethere e a tutte le Sostanze Gassose, dipinge una giduglia nelle vie di Liegi in Belgio.

MERDRA

1. ⊙	***PARTO DI S^{a} GIOVANNA, PAPESSA.***	maggio	18
2.	**Il Mostardiere del Papa**.		19
3.	**S^{a} Sede**[1], sotto papa.		20
4.	Natività di **S. H. Rousseau**, doganiere.		21
5.	**S. Buco*ch*iculo, sol*d*ato**.		22
6.	***S. Cucufate**, mecenate.		23
7.	Natività del **Sig. Plume**, proprietario.		24
8. ⊙	**CORNIFICAZIONE DEL SIG. PADRE UBU.**		25
9.	**Svuotamento.**		26
10.	**S. Barbapulci**[2], amante.		27
11.	**S. Memnone**, bottinaio.		28
12.	**SS^{e} Chiappe**, catecumene.		29
13.	**S^{a} Tavoletta**, solitaria.		30
14.	**S. Sfintere**, professo.		31
15. ⊙	***SS. SERPENTI DI BRONZO.***	giugno	1
16.	*Natività di **S. Donatien A. François**.		2
17.	**S. Woland**, professore.		3
18.	**S. Anale**, cordigliere, e **S^{a} Sciolta**, anagoga.		4
19.	**S^{a} Fetatoria**, super.		5
20.	**S^{a} Colombina**, espurgata.		6
21.	**S^{a} Pirotecnica**, illuminata.		7
22. ⊙	**ONTOGENESI PATAFISICA**		8
23.	***INTERPRETAZIONE DELL'UMORE*[3].**		9
24.	**S^{a} Purga**, ostetrica.		10
25.	**APPARIZIONE DI UBU RE.**		11
26.	**S^{a} Carnaccia**, naiade.		12
27.	**SS. Corti e Lunghi, carabinieri**[4].		13
28.	**S. Ra*ca*, ca*got***[5].		14
hunyadì	**29. Disfatta del Muffolo.**		

[1] *St Siège*: sede, ma in francese anche sedere. *Sous-pape*: omofono con *soupape*, valvola.
[2] *St Barbapoux*: il nome non è stato adattato in *Ubu cornuto*, ma ha un significato che scegliamo di tradurre.
[3] Cfr. Jacques Vaché.
[4] *Sts Courts et Longs*: contrepeto risolto in "*lourds et cons*", "pesanti e stronzi".
[5] *St Ra*ca*, ca*got: contrepeto risolto in "*ragot, caca*", "pettegolezzo, cacca".

GIDUGLIA

1. ⊙	***S. BUZZINO, SPIRITO.***	giugno	15
2.	**S. Lucullo**, amatore **(Bloomsday)**.		16
3.	**S^{a} Donnone**, amazzone.		17
4.	**S^{a} Trippa**, repubblicana.		18
5.	**S. Ugolin**, mansueto.		19
6.	**S. Dio**, pensionato.		20
7.	**S. Bébé Toutout**, evangelista.		21
8. ⊙	***S^{a} BUDUGLIA, BAIADERA.***		22
9.	**S. Otre**, psichiatra.		23
10.	**S. Salcicciotto**, rettore.		24
11.	**Incoronazione di Talou VII**, imperatore del Ponukélé.		25
12.	**S^{a} Confettura**, devota, e **S^{a} Cacarella**, donatrice.		26
13.	**SS. Istintestini**, consiglieri intimi.		27
14.	**S. Colon**, artigliere.		28
15. ⊙	***S^{a} GIBORNIA, VENERABILE.***		29
16.	**S. Inventario**, poeta.		30
17.	**S^{a} Femmina**, tecnica.	luglio	1
18.	**VISITAZIONE DI MADRE UBU.**		2
19.	**S. Seno**[1], tautologo.		3
20.	**S. Perineo**, zelatore.		4
21.	**S. Speculum**, confessore.		5
22. ⊙	**FESTA DI GIDUGLIA.**		6
23.	**S. Ombelico**, gimnosofista.		7
24.	**S. Gris-Gris**, ventre.		8
25.	**S. Buffro**, pontefice.		9
26.	**S^{a} Gulasch**, odalisca.		10
27.	**S^{a} Fangaccia**, igienista.		11
28.	**Tasca del Padre Ubu.**		12
hunyadì (grasso)	**29. NOME DI UBU.**		13

[1] *St Sein*: è bene sapere che in francese *saint* e *sein* sono omofoni.

Muro della casa di Sua Sommità Casiraghy (foto Marco Baj).
Tipo di falcetto utilizzato per la rasatura dei tappeti in Pakistan

Ascolto gli uragani perché cerco nuove giduglie nell'universo.

I grandi poeti conoscono bene le inquietudini delle giduglie.

Alberto Casiraghi
Culminante Reggente di Maieutica Aforistica

La 'Patafisica di padre Ubu ieri e oggi (e domani?)

Il riso è satanico: dunque è profondamente umano
Charles Baudelaire

Il riso patafisico è la coscienza viva di una dualità assurda che salta agli occhi;
in questo senso è la sola espressione umana della identità dei contrari.
René Daumal

Nell'anatomia esoterica dei borghesi l'ano è, dopo la bocca, la parte più importante del loro amatissimo corpo. I due orifizi corrispondenti sono l'uniche porte per le quali il borghese comunica col mondo esterno.
Domenico Giuliotti – Giovanni Papini

Il potere è questione di volontà, quella volontà che è stata esaltata tanto da Schopenhauer quanto dall'anonimo autore del proverbio «se volere è potere, volare è potare». Come diceva Vittorio Alfieri, «volli, e volli sempre, e fortissimamente volli» (dalla *Lettera responsiva a Ranieri de' Calsabigi*). E via dicendo; lascio ai miei lettori l'onere e l'onore di continuare la filza di citazioni, più o meno a sproposito. Il potere è talvolta maiuscolo, gridato ("POTERE") e talvolta dimesso, strisciante, apparentemente innocuo ("potere"); in certi casi non disdegna di mettere la testa a 45°, con finta umiltà, con atteggiamento – si diceva una volta – da prete ("*potere*").
Simbolo del potere ingordo, feroce, disumano, inesausto, è il padre Ubu, con la sua immensa ventraglia nella quale caccia tutto ciò che divora, e l'ombelico-giduglia che, spiraliforme e centripeto, violentemente attrattivo nonostante la sua geometria, attira a sé l'altrui forza, proprietà, forse anche dignità. Non a caso la giduglia («la nostra giduglia augusta e turbiforme» che in *Guignol* poi in *Ubu re* rappresenta la «potenza degli appetiti inferiori»[1]) è anche uno dei simboli più importanti della 'Patafisica; simbolo appunto dell'appetito insaziabile di Ubu e al tempo stesso denuncia della presenza serpeggiante e capillare del potere, e della violenza che ad esso è connaturata.
Come ha definito la Nostra Serenissima Tania Lorandi in una recente intervista, nella quale il concetto viene finalmente esposto in maniera chiara, ci sono in realtà due patafisiche: quella di Ubu, feroce e grottesco, che si proclama patafisico, esercita il proprio potere e ne diventa vittima, e quella di Faustroll, che non dice mai di essere patafisico «per la semplice ragione che lo è». La domanda, anche della Sempre Serenissima, è se scrivendo di Faustroll Jarry abbia voluto proporre una 'Patafisica superiore a quella di Ubu, e dunque se la 'Patafisica sia in mutazione nella letteratura jarryana. Certo si tratta di due patafisiche opposte: la prima è quella «dei dominanti» e dei «tiranni» (che Foucault chiamò "ubuesque"[2], termine che fa ormai parte della lingua francese), la seconda è quella di «chi naviga consapevolmente nella propria interiorità, seriamente e scientificamente, lanciando nello spazio un riso tagliente come la lama, che serve per proteggere dal mondo delle apparenze. Faustroll è un poeta, Ubu è un mascalzone. Ora, della 'Patafisica di Ubu ce n'è fin troppa»[3].
È chiaro dunque che un discorso sul potere deve occuparsi principalmente della 'Patafisica di Ubu, anche perché, se è vero che la violenza e la sopraffazione intridono la storia dell'uomo da sempre, mai come negli ultimi decenni il potere

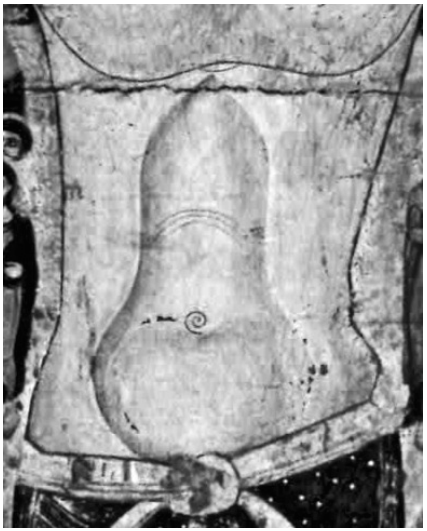
e la tirannia si sono fusi con lo spettacolo, diventando sfacciati e sbruffoni. Padre Ubu, con le sue trippe sempre in primo piano, e il suo "culo" spesso argomento di conversazione, ci rimanda all'analità del potere. E non a caso "la prima parola del primo atto", con la sua famosa "quinta lettera" (insomma "merdRa"), ci rimanda anche alle feci, al denaro (notoriamente "lo sterco del demonio") con tutto il loro meccanismo di ritenzione ed espulsione.
Noi dobbiamo allora ribellarci, oggi che vi è persino una confusione e interscambiabilità, o diretto collegamento, tra bocca e ano, al punto che ci rivenderanno, e a caro prezzo, i nostri escrementi come cibo pregiato, e noi li divoreremo irridendo chi non può permetterseli. Insomma, la residua comunicazione con l'esterno di cui parla la citazione posta in esergo si è tramutata in un circolo vizioso. Come sosteneva Luciano Parinetto nel suo *L'utopia del diavolo* (uno dei testi che ravvivarono il dibattito tra marxisti italiani nei primi anni Settanta) «la rivoluzione proletaria passa anche attraverso il buco del culo»[4], e a dispetto del meccanismo alienante dell'accumulare soldi e potere tipico del capitalismo dobbiamo riappropriarci di ciò che è anche nostro, delegittimando così i potenti sui loro troni di cartone. Come dice Marx (nei *Manoscritti economico-filosofici* del 1844), se il corpo è un infinito scambio con l'universo, il capitale, la logica dell'avere rispetto alla visceralità osmotica dei sensi nel mondo, è chiusura e negazione.
Il ventre di Ubu, dunque, che cresce a dismisura accumulando cibo, phynanza e potere (Canetti in *Massa e potere* ha suggerito che mentre mangiamo esercitiamo su ciò che ingeriamo un potere estremo, che non è altro che l'ultima manifestazione della nostra "assoluta sovranità"; pensiamo a possibili nuovi significati dell'eucarestia), incamera sostanze e trattiene gli escrementi fino a gonfiarsi, mentre Ubu diventa a tutti gli effetti un alienato per poi cadere vittima delle sue stesse pulsioni. Nostro compito è osservare queste forme di analità e di vorace ingordigia, denunciarle e laddove possibile contrastarle.
Senza contare che il potere da sempre si lega a doppio filo con la religione, cercando in essa un appoggio e una legittimazione che ricambia a suon di concessioni e privilegi. È stato anche uno dei fili conduttori del punto più basso raggiunto dalla Repubblica Italiana, ossia il periodo dei Governi Berlusconi: egli è il classico satrapo (nel senso primitivo) ingordo e volgare, ricchissimo e miserabile, difensore della religione cattolica pur essendo sfacciatamente e smaccatamente peccatore, che sfruttando le leggi della Repubblica, e facendone altre grazie alla debolezza del meccanismo repubblicano medesimo, trasforma i palazzi del potere in una corte alternativa e, allo stesso momento, nel suo braccio armato politico-economico. Ebbene egli, come Ubu, anche se non pare subito evidente, si trova a fare i conti con i cortocircuiti di un potere troppo vasto (collaboratori che credeva fidati e vittime della sua senile lussuria che lo ricattano, mani in pasta che restano impastate, cattive frequentazioni che chiedono il conto dei favori fatti…), e ne cade vittima (insieme al popolo che, a pecorone, senza mai imparare nulla dalla storia, lo ha seguito nella sua folle promessa di maggiore libertà e ricchezza). Non a caso, se mi è concessa l'autocitazione, il protagonista della mia farsa teatrale *Ubu furioso*[5] ha tratti inequivocabilmente berlusconiani, pur essendo il Berlusconi, se guardato in prospettiva, solo una delle tante manifestazioni della follia del potere, e pur sostenendo, io, nel mio piccolo, che il popolo servo ha simile colpa nello sfacelo, trattandosi di egoismi ed appetiti che si sono incontrati in un coito osceno.

Proprio Jarry, secondo molti il primo *performer volontario* della storia (è opinione anche della Lorandi), ha irriso la religione (ossia, ovviamente, il suo lato *negativo e corrotto*, umano e non divino, purtroppo preponderante) con le sue ultime parole nel mondo apparente (cioè il nostro) quando probabilmente chiese uno stuzzicadenti fingendo di volere un prete (gioco di parole tra "cure-dents", stuzzicadenti, e "cureton", pretonzolo)[6]. È mia convinzione che come ultimo gesto Jarry ci abbia voluto mettere in guardia, seppur in maniera un po' sibillina, dalla religione degli uomini, strumentalizzata e talvolta volgare, e dai suoi appetiti insaziabili (da qui il gioco di parole), ubueschi appunto. Occorre dunque diffidare della teologia e della metafisica come meccanismo teso a legittimare loschi meccanismi di potere, meccanismo di pensiero a un tempo raffinatissimo e basso (d'altra parte la 'Patafisica sta alla metafisica come la metafisica sta alla fisica, lo sappiamo tutti). Dobbiamo insomma seguire l'esortazione sopra riportata ed esercitare la 'Patafisica di Faustroll, rifiutando quella di Ubu che in quanto potere si avvinghia strettamente agli altri poteri in un patto d'acciaio, come accade alla croce e alle giduglie del *Messale di Weingarten*. D'altra parte, se si guarda con occhio attento («fare il patafisico è un esercizio quotidiano […] l'occhio patafisico allena il suo sguardo a vedere un mondo supplementare oltre a quello tradizionale, […] lo fa contemplando e concentrando la sua attenzione su una cosa alla volta»[7]), gli artisti hanno disseminato la storia dell'arte di segni e moniti. Un caso assolutamente eclatante è a mio avviso un crocefisso custodito presso il Museo degli Uffizi a Firenze, nel quale è facile vedere non solo la forma ubuesca inequivocabilmente a pera (e anche piuttosto fallica) racchiusa nel ventre della figura crocifissa (vedi nostra p. 20), ma anche, nientemeno, un ombelico fatto a giduglia laddove lo avrebbe anche il periforme Ubu. Cornogiduglia!

Messale di Weingarten, 1200-1232 ca. custodito presso The Pierpont Morgan Library di New York.

Forse l'autore ha subìto l'influenza del pensiero francescano e ha voluto denunciare il pensiero ubuesco della religione imperante esortando ad una religione più poetica, umana e a suo modo faustrolliana? Certo è che la storia dell'arte vede molti esempi di immagini religiose che celano un'essenza contraria e sembrano voler denunciare il male sotto le spoglie del bene, o la fisica sotto le spoglie della metafisica: bastino gli esempi della celebre Madonna con le corna di Vincenzo Foppa (la si trova nella Cappella Portinari in S. Eustorgio, a Milano), o del terribile demone che ci osserva quando ad una giusta distanza osserviamo la tela (peraltro la più grande del mondo) *Il trionfo dell'Ordine dei Benedettini* di Antonio Vassillacchi detto l'Aliense custodita nella Basilica di S. Pietro a Perugia.

Crocefisso con storie della Passione (inv. 432), fine del sec. XII-inizio del sec. XIII, custodito presso il Museo degli Uffizi di Firenze.



Certo i teorici hanno cercato di spiegare le motivazioni storiche o leggendarie di tali immagini, ma sta di fatto che esse, con l'evidenza tipica dell'arte figurativa, ci parlano di un potere di marca ubuesca radicato e pericoloso, ora violento ora larvato, e datemi pure del paranoico (nel caso, per favore, definitemi almeno, dalinianamente, paranoico-critico!) ma credo di vedere nella *Crocifissione* sopra riportata una delle denunce più straordinarie delle pulsioni basse e temporali dalle quali la nostra religione non è stata risparmiata.
D'altra parte, come scrive lo stesso Jarry, e valga come monito per noi tutti, «la possessione dello Spirito Santo o del demonio sono, palesemente, *simmetriche*»[8]!

Sandro Montalto
Reggente di 'Patafisica Applicata,
Bla Bla Bla e Mateologia

---

[1] Alfred Jarry, *Guignol* e *Altra presentazione di "Ubu Re"*, in: *Essere e vivere*, Milano, Adelphi, 1969, pp. 27, 185.
[2] Cfr.: Michel Foucault, *Les anormaux: cours au Collège de France (1974-1975)*, Paris, Seuil, 1999, pp. 14 - sgg.
[3] Antonio Castronuovo, *Acciughe e membrane: intervista a Tania Lorandi*, "Cortocircuito" anno VI n. 6, Novi Ligure, edizioni Joker, 2010, pp. 12-20.
[4] Cfr. *Marx diversoperverso*, Milano, Unicopli, 1996.
[5] Sandro Montalto, *Ubu furioso*, Sovere, Edizioni Collage de 'Pataphysique, 138 E.P., con illustrazioni di Marco Baj.
[6] Si veda: AA.VV. (a cura di Tania Lorandi), *IstuzzucadentiXjarry*, Sovere, Edizioni Collage de 'Pataphysique, 135 E.P. Difficile dire, come è noto, cosa abbia davvero chiesto Jarry nel difficile stato psicofisico in cui si trovava; ma è testimoniato dalle persone presenti che, ricevuto uno stuzzicadenti, assunse una espressione soddisfatta.
[7] Antonio Castronuovo, *Acciughe e membrane: intervista a Tania Lorandi*, cit., p. 17.
[8] Alfred Jarry, *Il cristo errante*, in: *L'amore assoluto* (*I giorni e le notti*, Milano, Adelphi, 1969, p. 185).

Il ventre gonfio

Di certo Leda Venturini, ricamatrice da più di vent'anni in una ditta di abbigliamento di Cascina, vicino a Pisa, non immaginava che il suo gesto avrebbe avuto conseguenze così tragiche. D'altronde lei non era un medico, non s'intendeva di gonfiamenti corporei e di gas intestinali, di meteorismo e di fenomeni incontrollabili di aerofagia.
Perciò quando quel giorno, rientrando a casa poco prima di cena, Leda trovò il marito in salotto, disteso sopra il tappeto dalla trama finto orientale, con il volto bluastro e il ventre gonfio come una zampogna, e gli occhi aperti, sbarrati verso il soffitto, che sembrava morto e stecchito, la donna lanciò un grido agghiacciante, un «ahhhhhhhhhhhhhh» bello intenso e secco, ma un attimo dopo, non appena ripresasi dallo spavento, fece la prima cosa che gli venne in mente, d'istinto.
Una volta accertatasi che il marito respirava ancora, che la sua pancia enorme, dilatata e tesa a dismisura, tanto d'avergli strappato i bottoni della camicia, si muoveva oscillando su e giù, segno evidente che l'uomo era sempre vivo, Leda si precipitò nel ripostiglio dietro la cucina, aprì una cesta di vimini e sfilò da un gomitolo di lana un ferro da calza, di quelli di metallo color azzurrino; poi ritornò di corsa in salotto urtando sbadatamente una sedia che cadde a terra, e con il ferro da calza impugnato come una siringa, senz'alcuna esitazione, bucò la pancia del marito in un punto a caso, vicino all'ombelico che, attorcigliato come la coda di un maialino, pareva sul punto di cedere sotto la pressione dei gas intestinali.
Lo scoppio fu terribile, assordante, oltre che imprevisto. I vetri delle finestre dello stabile dove vivevano i coniugi Venturini, e dello stabile di fronte, tremarono. Alcune persone impaurite si precipitarono in strada, pensando a una scossa di terremoto o all'esplosione di una tubatura del gas.
Leda rimase per un istante impietrita con il ferro da calza in mano, il volto e il vestito sporchi di sangue, e gli orecchi tappati dal grande boato; poi svenne.
Al loro arrivo gli infermieri del 118 trovarono brandelli di carne sparsi un po' dappertutto, anche sopra una vetrinetta antica e lungo il bordo superiore di alcune cornici di quadri, mentre qua e là sulle pareti del salotto e sulle tende c'erano macchie di sangue come se fosse schizzata via della polpa di pomodoro da un frullatore impazzito.

Paolo Albani
Reggente di Lavori Pratici di Alienazione Mentale
e Psichiatria

Pompe à merdre, Suo Enfiteoso Giacomo Faiella 131 E.P., 50 x 40 cm, cartello catarifrangente con iscrizione sopra.

DUE VOLTE RE !

Il principio di *Equivalenza e Conversione dei Contrari*, caro alla 'Patafisica, è sicuramente quello che ha fatto più parlare e anche discutere ma meno scrivere… Tra tutti i testi di Alfred Jarry è soprattutto in *Cesare Anticristo* che l'intenditore si sazia con l'enunciato dell'«Assioma e principio dei contrari identici». Ciò che lo appaga è vedere nel segno + e nel segno - «[…] la divergenza dei due segni, e nello stesso tempo che l'uno aggiunto a se stesso si annulla, poi diventa il suo contrario».
L'unione degli opposti e il connubio di coppie antinomiche producono un terzo elemento. L'Alchimia lo afferma come lo afferma la 'Patafisica. Dall'accoppiamento dei due contrari/equivalenti nasce questo terzo elemento, un figlio, una specie di *Archaeopteryx* che mantiene nella sua natura solamente la parte più armonica dei due regnanti. È il *Rebis*!
Nei testi del Nostro Culminante Reggente Bruno Ceccobelli si legge chiaramente che adottare il pensiero patafisico si può associare ad una convinzione: la riconciliazione tra scienza e spirito può dare una mossa alla stagnazione ideologica. Ecco che la massima del Collegio di 'Patafisica: «solo il Collegio di 'Patafisica non intraprende di salvare il mondo», potrebbe tornare a fare discutere. Significa vada come vada, tutto fa lo stesso?
Non abbiamo responsabilità nell'ordine che prendono le cose? Significa essere indifferenti alle grandi cause umane o deridere le sofferenze terrestri?
No, anzi, significa sentirsi estremamente consapevoli della propria responsabilità. Diventa un fatto di ipercoscienza. È uno stato d'essere.
Dare importanza alla 'Patafisica come potenziatore dell'immaginario, per il fatto che è la Scienza del particolare e volere che fosse impiegata per dare alla curvatura dei fenomeni una forma ideale. Da un intento grave che rivela di aver compreso la storia della Scienza considerare fondamentale l'effimera assurdità di un epifenomeno, dare un posto primordiale all'immaginario poetico ponendone in centro l'essere umano e la sua visione del mondo.
D'io è noi stessi (il particolare) ed è il mondo!
I due testi raccolgono alcuni temi trattati in questo Nostro "Quaderno" quattro: materia, giduglia e soprattutto phynanza che *La demagogia traboccante* fa diventare ancora più vile finanza. Essi fanno parte di una pubblicazione mai presentata in giro, né portata in libreria, che non è pubblica perché d'accordo con l'editore segue una diffusione intima e riservata. Finora Sua Sommità l'ha donata ai suoi fedelissimi e se sanno leggere, ai suoi affini raffinati sui fini...
È un po' come se fosse un passaparola e per ora ci saranno in giro trenta copie.
Il libro si chiama *Gratiaplena* con sottotitolo *Economia della Grazia.* È stato pubblicato nel 2009 (volg.) dalla Effe Fabrizio Fabbri Editore di Perugia.

Ugo Montessanto
Reggente di Lavori Pratici di Macchina per Decervellare

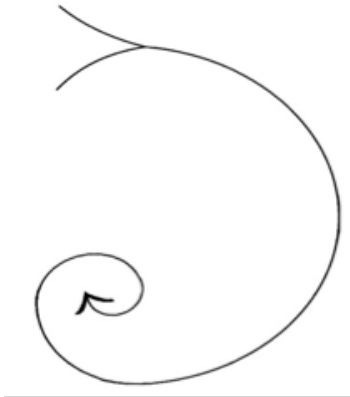
MATEMATICA DELL'ANTIMATERIA O DEL NULLA CHE È

Zero è dove il vero divertimento ha inizio.
Si fanno troppi calcoli da ogni altra parte.
Hafiz

La matematica tradizionale che conosciamo è univoca: Imperativa, Unidirezionale, Terrigna, Falsa.
La razionalità di questa matematica è la logica della noia.
Principia Mathematica è una banale reazione a catena di inevitabili semplici coincidenze.
Essa dà delle soluzioni così certe da essere bloccate: sono vere e false nello stesso tempo.
Queste argomentazioni escludono la sensibilità e la variabilità della Realtà Cosmica.
Dunque se esistono un + e un -, sapendo che sono due estremi, possono comunque trasformarsi in + infinito e - infinito, ma potrebbero anche, almeno per una volta, per interessi complementari, unirsi in fusione, dando dei risultati nuovi.
E, comunque, chi opera all'esterno della Regola potrebbe essere confuso, e così avremmo dei numeri Incomprensibili, ma prevedibili, d'utilità incerta.
Nuova Matematica, Nuova Società.
La scienza e la tecnica saranno efficaci se incontreranno lo Spirito dello Spazio.
La matematica crea aree e proporzioni tra uomini e cose e territorio; agli uomini Minimi Comuni Multipli occorre una più corretta interpretazione di Misure Animiche.
Numero: non esistono unità materiali, dicesi numero quel "nulla che è".
Dicesi successione di numeri quella progressione immaginaria con caratteristica limitatezza di principio e fine.
Figurazione astrale o matematica spaziale: unità e apparenze.
Ogni stella è un uno e tutte sono in uno.
L'UNO è l'unità in assoluto, quindi trascende la nozione stessa di numero, non ammette dopo di sé altra molteplicità.
Per es.: Il Circo(lo) dei Numeri… Numero Gravido: numero possibile (tra dispari e pari)
quando un dispari maschio antecedente feconda per simpatia il pari posteriore femmina.
Numero Distratto, di riposo, può essere pari o dispari, ma sbaglia sempre.
Numero Ospite: (rispetto ai tradizionali) numero da tavola, sciolto, prende liberi valori per cortesia degli altri.
Numero Perso: preso in giro, periferico, distico, labirintico, matto, jolly.
La matematica tradizionale è conseguenza del materialismo, è primitiva, è la retorica dell'egoismo, del *profitto* e della guerra, è per maniaci euforici, usurai e dissociati e psicolabili.
Se la matematica cerca la regolarità, evidentemente è formale; noi cercheremo nell'essenza del "nulla che è", nel numero che ci sospende, accendendoci a seconda dei contatti possibili, tutti votati alla poesia.
Aritmetica immaginaria degli sviluppi del "Nulla che è".
Tutte le unità sono parenti Geometrie Spirituali: del Campo Unificato e del Rientro Psicologico.

Algebra di D'io: i Simboli Reali servono solo a ragionamenti in presa diretta e per il "Presente".
La combinazione di due unità, anche se non simpatiche, si può sempre trovare in un giusto equilibrio.
Il - è la meta più lontana. Il + opposto al - è il ritorno al centro da qualsiasi meta.
Il meno non è possibile, perché niente sparisce, ma si sposta solo Spazialmente.
La moltiplicazione è l'identificazione di tutti gli spazi.
Geometria spirituale: dicesi distanza quella misura immaginaria relativa al mancato contatto Spirituale.
Quel contatto *immaginario* dove il Sé Macrocosmico si fonde con l'altro Sé Microcosmico.
Fisica della potenzialità.
Fisica dell'Abbandono.
Il Caso controlla.
Tutti gli atomi o tutti i numeri ti vedono e ti sentono, hanno memoria e ti ricordano.
La matematica dell'Era Prima è sottomessa alla Sua Estetica.
L'uomo comune, per mediocrità di calcolo (delinquenziale), ricerca sempre l'interesse attraverso quella matematica tradizionale che, slegata da D'io, lo travolge nelle sue disgrazie
(Brutte Figure).

La 'patafisica è la scienza delle soluzioni immaginarie,
del particolare e delle leggi che governano le eccezioni.



Segno arcano che rimanda alla moderna *giduglia*, modificato da Bruno Ceccobelli in freccia, affinché sia più evidente ed energetica la sua forza simbolica: la spirale indica notoriamente la ricerca interiore spirituale, perché ha movimenti contemporaneamente estroversi e introversi, caratteristici del *solve et coagula*, dell'analisi e della sintesi.

LA DEMAGOGIA TRABOCCANTE

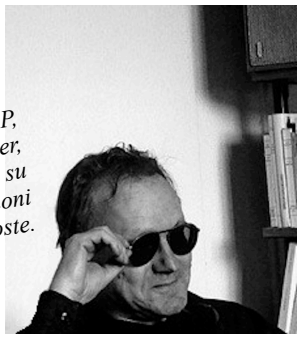
E la tirannide non proviene da altro che dalla democrazia,
nel senso che l'aspirazione a una libertà assoluta e astratta,
si traduce nella forma più totale e selvaggia di asservimento.
Platone

Tutte le ideologie politiche sono demagogiche, in quanto nella storia si è sempre verificato che esse, quando arrivano al potere, non rispettino più i loro ideali e si conformino e compattino verso un'oligarchia arrogante nella spartizione dell'illusorio consenso popolare, strappato alle precedenti che aveva avversato e sconfitto.
Governo del blocco sociale che non favorisce creatività e diversità, Governo pesante non pensante.
La politica gestisce le fabbriche del proprio consenso, finanziando con soldi pubblici enti inutili che creano il clientelismo; la politica distrugge il futuro!
I governanti della nostra contemporaneità si comportano come i vecchi arconti oligarchici: una volta eletti, usano per se stessi e i propri famigli i massimi privilegi, esercitando ricatti vari o, peggio, compiendo omicidi e guerre.
Naturalmente non può esistere democrazia autentica nel capitalismo, sarebbe come lodare qualche bontà di un povero diavolo all'inferno.
La Demagogia è la *forma mentis* storica corporativa e governativa; che poi è qualsiasi potere forte, violento e corrotto, che amministra ferreamente e burocraticamente il plagio, falsando anche dei buoni ideali.
Politici teorici idealisti, solo concettualmente per il bene del prossimo, indifferenti agli ingenui sprovveduti (obbligati a loro insaputa a rispettare leggi inique), forniscono finti alibi, moralistici.
La filosofia *Tao* non ammette un governo del popolo, essa c'insegna che prima di tutto ci deve essere l'esempio del Principe, poi l'educazione alle norme, dalla scuola della normalità, cioè dei principi umanitari universali, in altre parole dei soli "principi" che portano alla *salute pubblica*: amore, pace, uguaglianza nelle diversità.
Ovviamente tali principi, in questa post-umanità detta democratica, sarebbero sovversivi e rivoluzionari (o reazionari). Per una società naturale, quindi sacrale, la pratica politica andrebbe sostituita con la pratica estetica (dove ognuno è *Principe*, principio risvegliato), fondata sulla creatività, sulla poesia; una *'patafisica* per comprendere le verità esistenziali.
L'uomo arricchito dal denaro si proporziona direttamente alla felicità terrena.
L'uomo buono è direttamente proporzionato alla felicità celeste.
È forse per questo che l'uno appare spesso cattivo all'altro.
Di solito il ricco è razzista nei confronti del pover'uomo.

Bruno Ceccobelli
Reggente di Ierofantologia
con Corsi Complementari di Minimismo Comportamentale
Esoterico, Essoterico & Nomanzia

La nostra indagine: Cosa sono l'Ascienza e l'Ascensore per APP? Dove portano? E soprattutto: c'entrano con il mondo supplementare?

Alain-Pierre Pillet, Astrattofilologo Posteriore All'Inchiostro delle Figure



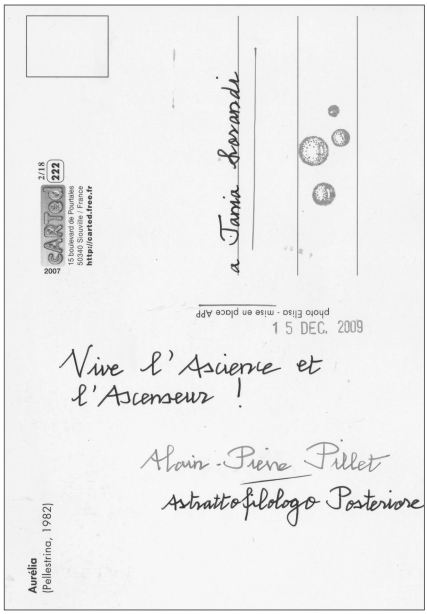
Particolare di una foto di Anne-Lise Dehée

Il poeta e scrittore ginevrino APP,
Membro del CD'P e creatore di Watt Mer,
con un'aforisma di The Big Bosse de Nage trascritto su
una cartolina il giorno prima di scomparire, solleva questioni
alle quali alcuni suoi amici e collaboratori aiutano a dare risposte.

Alain-Pierre Pillet ha scritto in prosa, pubblicato della poesia, partecipato a dei film, si è manifestato in più di trenta riviste e ha collaborato a molti cataloghi d'artista. Nel 1980 ha fondato e diretto le edizioni Îles Célèbes a Ginevra in Svizzera. Ha collaborato a libri con Yves Nadal, Robert Lagarde, Sergio Dangelo, Hervé Télémaque, Jean Terrossian e Jacques Monory… Ha lanciato e pubblicato l'inchiesta *André Breton à Venise*, per la quale ha raccolto quaranta partecipazioni anche se Breton non ha mai messo piede a Venezia. Le sue conoscenze sul Surrealismo oltrepassano ciò che si può sapere!
APP è il creatore di Watt Mer: un personaggio le cui "storie" sono raccolte in tre volumi della collezione Libre espace, edizioni Syllepse di Parigi, e rappresentano i pensieri, le gesta e le avventure del personaggio che Alain-Pierre Pillet descrive con distanza, cattiveria, affetto, *humour* e nonsenso. Scrivendo di Watt Mer APP ha reinventato la poesia narrativa. Watt Mer è stato messo in scena da André Steiger e rappresentato al Théâtre Saint-Gervais di Ginevra nel 2006 col titolo: *On va parler de Watt Mer* (*Si sta per parlare di Watt Mer*).
Nell'estate 1991, ho fatto appositamente il viaggio fino a Ginevra per incontrare Alain-Pierre Pillet: fu un incontro molto emozionante del quale conservo dei cari ricordi. APP è entrato a fare parte del Collage de 'Pataphysique nel 2008 con la nomina di *Astrattofilologo Posteriore all'Inchiostro delle Figure.*
Era solito inviare delle cartoline postali incisive e il 15 dicembre 2009 ripeteva, in una di esse che mi aveva inviato, l'aforisma di The Big Bosse de Nage: «Viva l'Ascienza e l'Ascensore!», che sicuramente gli era piaciuto. Alain-Pierre Pillet, nato nel 1947 a Ginevra, ha fatto il gesto di morire esattamente il 16 dicembre 2009, il giorno dopo avermi inviato la sua (forse ultima) cartolina. Mi sono sempre chiesta se ci fosse una relazione tra la frase trascritta e la sua ascensione, se nell'estrema lucidità che lo caratterizzava non avesse voluto esprimermi qualcosa o se fosse una premonizione. Quel che aveva voluto dirmi ripetendo le parole del Nostro allora Rettore Immaginifico BBDN, risuonò di ulteriori sensi quando seppi della sua scomparsa. Allora mi misi a pensare di quale *Ascensore* mi voleva parlare e cercai se nella cartolina ci fosse l'indicazione di dove l'*Ascensore* lo avesse portato. Mi chiesi quale ruolo avesse *l'Ascienza* nella rottura di aneurisma che lo ha colpito. Quali fossero i segni che mi potessero spiegare se la cartolina era casuale oppure no.

Ho aspettato tre anni per cercare tra i suoi collaboratori e amici più intimi quelli che avrebbero accettato di dare una risposta alle mie interrogazioni, volevo capire se le loro testimonianze potevano aiutarmi…

Aurélia (Pellestrina, 1982),
foto Elisa, messa in scena APP.



cartolina APP, retro.

Il primo ad aver risposto fu Rémi Boyer:
Omaggio di deambulazione condivisa

La sua eleganza discreta si sposava con una precisione paradossale, quasi chirurgica, con la città catara di Cordes-sur-Ciel[1]. Ogni anno lo riscoprivamo lì, a sondare lo spirito della città, all'occasione delle festività orchestrate dalla *Maison des Surréalistes*. Lui, l'addetto dell'alternativa nomade, sembrava essere di casa tra i vecchi muri di Cordes la cui alchimia opera immancabilmente sugli spiriti in allerta. Aleggiava nella città. Aleggia sempre, d'altra parte.
Noi sapevamo, arrampicandoci verso l'alto della città, che lo avremmo ritrovato là, in una fraternità poetica contenuta, creatrice, rinnovata senza tregua. Alain-Pierre Pillet non era né dei vecchi tempi, né di quei tempi là. Amava sorprendere i tempi stabiliti, travolgerli, fissurarli, dimostrare la loro natura puerile e artificiale, ridare forza e vigore alle parole e alle banalità.
Le sue parole erano attese da tutti. Ognuno gioiva in anticipo nel sapersi lasciar sorprendere una volta in più. Maestro dell'assurdo, lo era senza dubbio ancor più dell'imprevisto. L'assurdo ripetuto diventa facilmente sterile. L'imprevisto estrae il passante dalla bolla opaca dei condizionamenti tessuti dalle parole fisse al muro della corbelleria. Il restauro dei processi nel "linguaggio in sé" esige un'operazione delicata. Stabilire l'attenzione senza suscitare il rigetto. Disturbare senza urtare. Sedurre senza sottomettere. Indicare la strada ma lasciare liberi.

Preferiva l'ombra al sole. Contemplare la luce da un angolo morto offre una prospettiva unica. Punto d'accecamento. Alain-Pierre si muoveva nella situazione a uguale distanza dagli oggetti fin dove un punto di equilibrio singolare gli si impose. Allora le parole si organizzavano in una trottola improbabile. Enunciate, venivano a urtare il punto d'assemblaggio del mondo affinché questo apparisse per ciò che è, semplice decoro finto al quale nessuno è tenuto a credere.
Il desueto può diventare un sale alchemico temibile, capace di separare gli ingredienti perversi della situazione e di ordinarli diversamente, in una verticalità che è sia libertà sia scoppi di risa.
Le risa puntualizzavano i suoi interventi. Un riso a volte saggio, quando l'orizzonte si apriva, a volte rabelesiano quando si manifestavano due mondi improvvisamente grotteschi, messi a nudo dalle parole.
Alain-Pierre possedeva d'istinto il senso del silenzio. Avvertiva le parole impotenti quando si sforzavano di risalire la corrente del torrente di pensieri ordinari. Conosceva l'effetto di alcune parole semplici quando uscivano, come per caso, dalla tasca silenziosa del suo pantalone.
Mi sono spesso chiesto se un tale essere umano, un essere vivente che esplora e manifesta l'umanità, non un uomo macchina al condizionale, poteva incrociare il proprio "doppio". La questione del doppelgänger è una costante di ogni cultura. Abita la letteratura. Sotto il sole, Alain-Pierre non aveva ombra. Era sempre mezzogiorno. Una specie di verticalità tipica dei poeti lo accompagnava. Se un secondo Alain-Pierre fosse venuto a sedersi di fronte a lui, a uno dei tavoli dove avevamo l'abitudine di ritrovarci al mercato coperto di Cordes-sur-Ciel, dubito molto che ne sarebbe stato sorpreso. Per lui era naturale essere un tutto essendo tanti. Le identità multiple sono in poesia dei veri eteronimi. Alain-Pierre Pillet in se stesso non avrebbe disdegnato un altro Alain-Pierre ed anche un terzo, poi un quarto... La moltiplicazione degli inattesi non potendo che rinforzare l'attenzione troppo alterata dei dormienti del mondo. Ma questi doppi avrebbero accettato d'esser messi a uguale distanza, trattati come semplici misure di un mondo che appare e scompare un istante dopo l'altro, preso nel gioco della sua lingua, parole tra le altre, destinate ad altre creazioni rispetto a quelle prestabilite dal piano amministrativo dello spettacolo permanente.
Uno dei più rimarchevoli tratti di Alain-Pierre risiedeva nel suo "amore immoderato" delle prefetture. Fu, resta, l'uomo delle prefetture. Dove egli sia, paradiso o inferno, il purgatorio essendo troppo attrezzato, avrà installato una prefettura per poco che Dio o il Diavolo abbia dimenticato questa necessità. Una prefettura vuota, preferibilmente, inutilmente riconosciuta, e circondata di una monotonia adeguata che suscita la nostalgia delle interminabili domeniche dell'infanzia.
La sua lucidità, a volte fonte di sofferenza, era anche un forte basamento, non soltanto per la sua creatività, ma per tutti quelli che cercavano, nella mareggiata, un punto di luce capace di aiutarli a uscire dall'oceano agitato di un mondo senza punti di riferimento. L'arte di indagare, la potenza minimalista del cambiamento e l'*humour* che lo accompagnavano come una trinità salvatrice, più sicura che le sante trinità destinate a occupare gli espatriati da loro stessi, apparivano ai passanti che lo incontravano agli incroci delle vie selvagge come un pegno di libertà.

Certo, non nascondeva mai che questa libertà aveva un prezzo, il prezzo del sangue, l'immolarsi dell'io, non l'"io odioso", no, il piccolo io familiare, né ingombrante, né indispensabile, ma al quale noi siamo tutti abituati. Alain-Pierre sapeva che una banalità non ordinaria poteva crocifiggere la banalità comune del mondo e risvegliare meglio che un trattato di filosofia. La banalità illuminata e dissezionata fatta filosofia e ontologia. Il nonsenso del banale come rivelazione.
Era infine il profeta di una banalità trascendente. Un itinerante segreto che non lasciava tracce nella sabbia, ma parole nel cielo blu o tempestoso. Provocatore certo, ma di una provocazione invisibile o a doppio scatto, dato che la comprensione primaria cela momentaneamente una fessura di incertezza che apre alla bellezza.
Noi condividevamo la Loira. Amava questo fiume selvaggio come lo amo io che l'ho avuto nell'infanzia come compagno di gioco e avventura. Quelli che conoscono la Loira sanno che bisogna sempre camminare nel suo letto in controcorrente. Seguire il senso della corrente, significa correre il rischio di sparire bruscamente ghermiti in un mulinello imprevisto. Alain-Pierre era un poeta e un uomo della Loira, sapeva avanzare in controsenso, guardare lontano, passare da una riva all'altra, posare e ritirare le nasse, leggere gli arcani dell'acqua selvaggia per non essere travolto dal fiume delle parole insipide.
Era l'amico dei cammini verticali, sapeva trasformare il mondo in laboratorio d'arte contemporanea o in ostello per poeti benedetti.
Ha raggiunto il Surreale che non sarà mai più lo stesso.

Ascienza?
– La banalità illuminata e dissezionata fatta filosofia e ontologia. Il nonsenso del banale come rivelazione.
Ascensore?
– Il desueto può diventare un sale alchemico temibile, capace di separare gli ingredienti perversi della situazione e di ordinarli diversamente, in una verticalità che è sia libertà sia scoppi di risa.
Dove portano?
– Una prefettura vuota, preferibilmente, inutilmente riconosciuta, e circondata di una monotonia adeguata che suscita la nostalgia delle interminabili domeniche dell'infanzia.
Mondo supplementare?
– Dove egli sia, paradiso o inferno, il purgatorio essendo troppo attrezzato, avrà istallato una prefettura per poco che Dio o il Diavolo abbia dimenticato questa necessità.

Poi rispose Christophe Dauphin:
L'azzurro nero di Alain-Pierre Pillet

L'uomo sorgeva sempre obiettivamente come il caso, nell'angolo di una strada, con una telefonata, una cartolina postale mandata da un luogo improbabile e che conteneva come solo testo un unico verso, una massima, un aforisma o una nota, che aveva appena catturato. Alain-Pierre Pillet era sapiente di ciò che poche persone sapevano o vedevano. Lo *humour*, a volte stridente, a volte beffardo, di

Alain-Pierre, non era soltanto letterario. Volentieri martellante, era riluttante alla banalità, ma non alla condivisione delle esperienze, del Meraviglioso e dell'insolito che il suo sguardo acchiappava nel corso dei suoi appuntamenti con l'immaginario, che lo portavano tanto a Parigi quanto a Venezia, tanto a San Francisco quanto anche nelle sottoprefetture di Francia, dove non cessava di scovare pepite di surreale. Il personaggio era truculento, ironico, curioso, attento e un po' provocatore, tanto condotto dalla bellezza convulsiva quanto dalle sue incrinature, che lui affogava nel nero dell'azzurro o nella lava dello *humour* nero, suo bastone animato. La sua testa coperta dal famoso panama, Alain-Pierre Pillet è una leggenda, un mistero accuratamente mantenuto, che ha, al seguito di Robert Champigny, ma in un registro che gli è proprio, reinventato il poema narrativo.
Così è nato Watt Mer, a partire dalle note contenute nei suoi numerosi carnet dai quali non si separava mai. Alain-Pierre ha trasposto su Watt Mer il suo spirito sarcastico, il suo sorriso acre e beffardo, la sua tenerezza, le sue delusioni e le sue speranze. Le avventure di Watt Mer consistono in tre volumi: storie, testi brevi, riflessioni, slogan, giochi di parole, immagini lampo, descrizioni originali, pensieri, dirottamento, il quotidiano bruto e trasceso, il tutto in una modalità narrativa, poetica e corrosiva che non ne ricorda nessun altro, all'infuori di altre opere, tale il *Bombardier géant du rêve noir* (Îles Célèbes, 1980), *Venezia Traviata* (Îles Célèbes, 1984), *La Beauté sur la terre* (Îles Célèbes, 1994), *Rase campagne* (Rafael de Surtis, 1998), *Ce sont des îles !* (Rafael de Surtis, 2000), *Stromboli* (Îles Célèbes, 2004) ou *Les Préfectures* (Rafael de Surtis, 2010)[2], che apparve ahimè come titolo postumo, poiché Alain-Pierre ci aveva lasciato un anno prima, il 16 dicembre 2009. «I feel like I'm knockin' on heaven's door»[3].

Ascienza?
– Alain-Pierre Pillet era sapiente di ciò che poche persone sapevano o vedevano.
Ascensore?
– Il personaggio era truculento, ironico, curioso, attento e un po' provocatore, tanto condotto dalla bellezza convulsiva quanto dalle sue incrinature, che lui affogava nel nero dell'azzurro o nella lava dello humour nero, suo bastone animato.
Dove portano?
– … tanto a Parigi, tanto a Venezia, tanto a San Francisco, quanto anche nelle sottoprefetture di Francia…
Mondo supplementare?
– «I feel like I'm knockin' on heaven's door».

E infine fu la volta di Paul Sanda

Su una cartolina postale raffigurante una *Statua seduta d'antenato* tau tau, dell'etnia Toraja, regione del fiume Sadang dell'isola Celebes[4] (Indonesia), datata 28 novembre 2009, Alain-Pierre Pillet ricorda la sparizione recente del nostro grande amico comune Sarane Alexandrian, con la frase tratta da *L'homme des Lointains* (*L'uomo dei Lontani*[5]): «I paesi caldi mi lasciano freddo, e non

sono caldo per i paesi freddi». È così che poteva apparire nella vita, nella nostra vita, di lontano in lontano, di prossimo in prossimo. Che io gli telefonassi ai piedi di un faro in fondo al mondo (isola di Oléron; Chassiron); mi scrisse il suo ritorno sempre venturo: «Così vicino, bene cappotto, momento voluto, pausa, circostanze. Alain-Pierre di tutto cuore». Poiché mai noi potevamo allontanarci dalle isole. Su mare, o su *cielo*, come avrebbe potuto pensarlo Jonathan Swift. Ed è così che io mi decisi di frequentare Avalon, l'ultimo luogo che lui seppe conoscere sulla terra, e che io visitai troppo tardivamente...

Nel faro dell'isola di Ouessant, 2012

Ascienza?
– «Così vicino, bene cappotto, momento voluto, pausa, circostanze».
Ascensore?
– «I paesi caldi mi lasciano freddo, e non sono caldo per i paesi freddi».
Dove portano?
– Poiché mai noi potevamo allontanarci dalle isole.
Mondo supplementare?
– Avalon, l'ultimo luogo che lui seppe conoscere sulla terra…

Festival international de Poésie actuelle et Spiritualités vivantes, Cordes-sur-Ciel,14 luglio 2009, da sinistra a destra: Pierre Grouix, Serge Niamke, Paul Sanda, Alain-Pierre Pillet, Yannick Ségard, Rémi Boyer. © foto Rafael de Surtis

Ora, grazie a Rémi Boyer, Christophe Dauphin e Paul Sanda, ho le idee un po' più chiare. So che nulla è successo per caso o che tutto è interamente casuale. Ho sempre avuto la convinzione che la vita ci mette di fronte costantemente a due possibilità: trasformare una banalità in un miracolo e un miracolo in una banalità. Questo, Alain-Pierre Pillet lo ha saputo vivere e scrivere e ha

riconosciuto l'Ascensore come il mezzo migliore per trasmutare l'uno nell'altra. Adesso so che le prefetture e le loro sottoprefetture sono delle isole, questo non lo avrei immaginato da sola. Quanto ai paradisi o agli inferni, certamente isole anche loro, capisco che APP a questi abbia preferito Avalon o l'isola Celebes che ha ospitato tanto della sua scrittura. Al mio temperamento patafisico, che tiene in grande considerazione il mondo supplementare, non è sfuggita la grande Sulawesi e neanche il suo popolo dalle misteriose origini (sembra sia arrivato in Indonesia dall'Oceano Pacifico, su delle grandi imbarcazioni) i Toraja, animisti e praticanti del culto degli antenati e degli spiriti. I loro riti funebri sono al centro della loro vita e durano molto a lungo. Ci vogliono fino a due anni prima che la salma venga tumulata e che una bambola di legno che la rappresenta (l'effigia *tau tau,* animata da una poesia recitata dal sacerdote) venga posta all'ingresso di una cavità scavata nella roccia dove essa è stata seppellita. L'ombra del defunto, a questo punto del rito, dovrebbe raggiungere il suo stato di antenato. Alain-Pierre non aveva ombra neanche sotto il sole, siamo sicuri che possa averne una nel mondo supplementare?
In definitiva, interpreto il suo messaggio sulla cartolina come fosse uno *stuzzicadenti*, una sorta di ultimo desiderio rivoltomi… Allora ripenso a ciò che APP mi rispose quando gli chiesi *una definizione patafisica dello stuzzicadenti* (a proposito dell'ultimo desiderio che ebbe Alfred Jarry prima di fare il gesto di morire) e Alain-Pierre mi disse: «È un avviso».
Invece quando gli chiesi *una definizione dello stuzzicadenti patafisico* mi rispose: «È giusto dopo»[6].

Ringrazio l'onecchia italica di Antonio Castronuovo che ha riletto le mie traduzioni dei testi di Rémi Boyer, Christophe Dauphin e Paul Sanda.

Tania Sofia Lorandi
Provveditrice Rogatrice Generale

---

[1] Cordes-sur-Ciel è una cittadina medievale francese situata nella regione del Midi-Pirenei, considerata una delle più belle della Francia.
[2] Altre pubblicazioni di APP: *Comètes* (Deleatur, 1982); *André Breton à Venise* (Îles Célèbes, 1984); *Bulle et poil* (*Le Temps qu'il fait*, n° speciale di "Pleine marge", 1985); partecipazione alla raccolta *Du surréalisme et du plaisir* (José Corti, 1987); *Les Dangers de la route* (Îles Célèbes, 1995); *Heures exquises*, tomi 1 e 2 (La Maison de verre, 1996); *Paysage poétique d'André Pieyre de Mandiargues* (Rafael de Surtis, 1999); con Emanuel Sanz, *Paroles de murs* (Éditions du Tricorne, 2000); *Watt Mer*, tomi 1 & 2 & 3 (Syllepse, 2000 & 2001 & 2003); con Alexandra Pouzet, *Les Veines du Temps* (2008).
[3] Frase della celebre canzone di Bob Dylan: *Knockin' on heaven's door*, cantautore che Alain-Pierre amava molto.
[4] La casa editrice fondata da Alain-Pierre Pillet a Ginevra si chiamava Îles Célèbes.
[5] Il libro non è tradotto in italiano; di Saranne Alexandrian sono stati tradotti in italiano i volumi: *Pericolo di vita* (Bompiani, 1969), *Storia della filosofia occulta* (Mondadori, 1984) e *Storia della letteratura erotica* (Rusconi Libri, 1994; Bompiani, 2004).
[6] *1stuzzucadentiXjarry*, a cura di Tania Lorandi, Sovere, Edizioni Collage de 'Pataphysique, 135 E.P.

VENEZIA TRAVIATA

di
Alain-Pierre Pillet

La sua posizione tra le natiche differisce da una donna all'altra. A volte, l'orifizio è collocato in basso, a due dita dall'incavo posteriore della vulva, altre volte più in alto, molto vicino al coccige. Nel primo caso, la vicinanza al sesso permette gradevoli mescolamenti di secrezioni sulla lingua, nel secondo, la sua distanza lo fa luccicare appieno tra i glutei. Amo quest'idea che l'ano guardi colui che lo desidera.
Se la sua apertura varia poco da una donna all'altra, le cose stanno diversamente in relazione al suo colore. Esso è in genere più scuro di quello del sesso. Dal rosa molto vivo, passa al malva chiaro e vira spesso all'ocra pallido. Non mancano le sorprese. Ho ad esempio conosciuto una ragazza di Ceylon, dai glutei bruno scuro che si aprivano su un punto vermiglione e, al contrario, una bionda il cui sedere quasi bianco racchiudeva un occhiello scuro come la notte.
L'apertura dell'ano è generalmente a fior di pelle, ma può anche presentarsi infossata o protuberante. Nel caso di un orifizio infossato, si può propriamente parlare di buco del culo, poiché l'apparenza è quella di un piccolo imbuto. Un ano protuberante forma una specie di minuscolo monticello. Si può paragonare questo sollevamento, per la sua posizione, al Monte di Venere. I tocchi della lingua e del membro su questo tipo di corolla sono analoghi a quelli dell'ape che raccoglie polline.
Nessun culo ha lo stesso odore. Anche l'aroma varia. Al volte sa di caramello, muschio dei boschi, buccia di fico; altre volte di sale, molluschi, alghe. In genere, il sapore che gustate tra le natiche resta sulla lingua più a lungo di quello del sesso. Amo passare da un orifizio all'altro con la bocca. Lecco abbondantemente l'ano, che umetto con la saliva per captarne tutto il profumo, poi succhio in profondità le secrezioni della vulva. Se all'inizio sembra che si produca una miscela, ben presto l'aroma del culo resta il solo percepibile. Certe donne si profumano tra le natiche e la miscela dell'essenza a base di muschio e del sentore naturale può dare un risultato splendido.
Si può giudicare il grado di eccitazione di una donna dall'umidore del suo culo? Non lo penso. Se una donna, nella posizione seduta con le gambe divaricate, si masturba e si bagna, il liquido sessuale scivola sul suo perineo e le inumidisce l'ano. Si ha allora la falsa impressione di una secrezione che emana proprio dal culo. È forse questa secchezza che, in un primo tempo, crea la gradevolezza dei tocchi su questa parte del corpo.
Dopo aver osservato amorevolmente il buco del culo di una donna, l'avete poi leccato e adesso desiderate conoscerlo più intimamente per mezzo delle dita, poi del vostro membro.
Se esteriormente – come abbiamo visto – ogni donna è dotata di una diversa anatomia, queste differenze si manifestano anche nel momento in cui si inizia a penetrarla.
Con la lingua è difficile abbandonare la superficie dell'ano. Per entrarvi, il dito medio è quello che va meglio. È il più lungo, ma ciò nonostante resta troppo corto.

Quando penetrate il condotto col dito, fino all'ingresso del retto, potete seguire un tragitto lineare, le pareti di carne si divaricano senza intoppi. Ma altre volte – e ciò vi eccita e vi stimola a introdurre la verga – il condotto compie un gomito, a sinistra o a destra, verso l'alto o verso il basso. O anche lateralmente e verticalmente allo stesso tempo. Le donne che possiedono un buco di culo curvato inizialmente temono le penetrazioni, ma poi ne ricevono più piacere delle altre.
L'interno del culo è liscio o rugoso. Nervi e muscoli fanno rilievo sulle pareti e rendono il passaggio del membro una cosa che fa davvero impazzire.
La capacità delle donne di accettare l'introduzione delle dita varia molto a seconda di quanto lo sfintere può dilatarsi. Se si cerca di infilare le quattro dita, la distanza percorsa non può essere troppo lunga. Ci vuole molta delicatezza. Ho conosciuto una ragazza che adorava essere strusciata nel culo e che mi aveva chiesto, anche se era costretta a urlare, di infilarle la mano intera. Per vari minuti le ho lubrificato il condotto con dell'olio di oliva, assai fugace, di cui mi sono anche spalmato la mano. Ella era posizionata a quattro zampe, il buco lucente, odoroso e spalancato. Quando ho fatto passare la terza falange, ha emesso un getto d'urina sulle lenzuola. Poi la mano è scivolata lentamente nel suo retto fino al polso. Ero talmente emozionato che non osavo distendere le dita. Visivamente, è molto impressionante non vedere più la propria mano, inghiottita da due semilune di carne. Ella restava immobile. Allora, ho spalancato le dita nel suo corpo. Sentivo che la mano mi diventava molto calda, immersa in una dolce umidità. Ero a metà del suo ventre, palpavo le sue pareti, mi colse il desiderio di avere delle lingue alla punta delle dita. Vedevo il suo ano dilatato attorno al mio polso. Niente la faceva urlare di piacere più di quando le davo dei piccoli buffetti nella profondità del corpo. Ho esplorato quanto ho potuto, sfregando con un andirivieni delle falangi tutta la lunghezza del suo culo. Quando mi sono ritirato, ho coperto di baci quell'ano generoso, donandogli la mia lingua che, questa volta, poteva agevolmente frugare il suo condotto slargato su una enorme profondità.
Se ci sono pochissime donne che riescono ad accogliere la mano intera, la gran parte ama farsi inculare in diversi modi. Le donne che ho conosciuto mi hanno confessato di essersi infilate tra le natiche degli oggetti oblunghi: cetrioli, carote, melanzane, ma anche manici di spazzole, candele. Si prova parecchia emozione per il fatto di infilarsi oggetti commestibili. Il piacere consiste poi nel consumare il vibratore vegetale o animale. Nel vedere un grosso zucchino ricurvo sparire tra i glutei, uscirne e poi leccarlo. Oppure assaggiare una banana al gusto di ano. Una ragazza che adorava questo genere di penetrazione aveva trovato in latteria del burro, non in forma di mattoncino, ma di cilindro. Facile indovinare l'impiego di questo cilindro. Dopo una sosta in frigorifero, affinché fosse ben duro, gliel'ho ficcato nel buco del culo, dove è scomparso interamente. Ella è rimasta quasi due ore col cilindro di burro nel corpo. Quando il suo ano cominciò a perdere dei filamenti lattei, mi chiese d'infilare il membro il più profondamente possibile nel suo retto cremoso. Il burro era tutto caldo e non smetteva di colarle lungo le gambe, durante la mia penetrazione. Scivolammo l'uno sull'altro. Ho estratto il membro e avvicinato la bocca alle sue natiche per sorbire il liquido colante, che usciva talvolta lentamente, talvolta a getti.
Se gli oggetti solidi servono bene alla masturbazione dell'ano, l'iniezione di diversi liquidi può raggiungere il medesimo risultato. L'ingresso, di preferenza

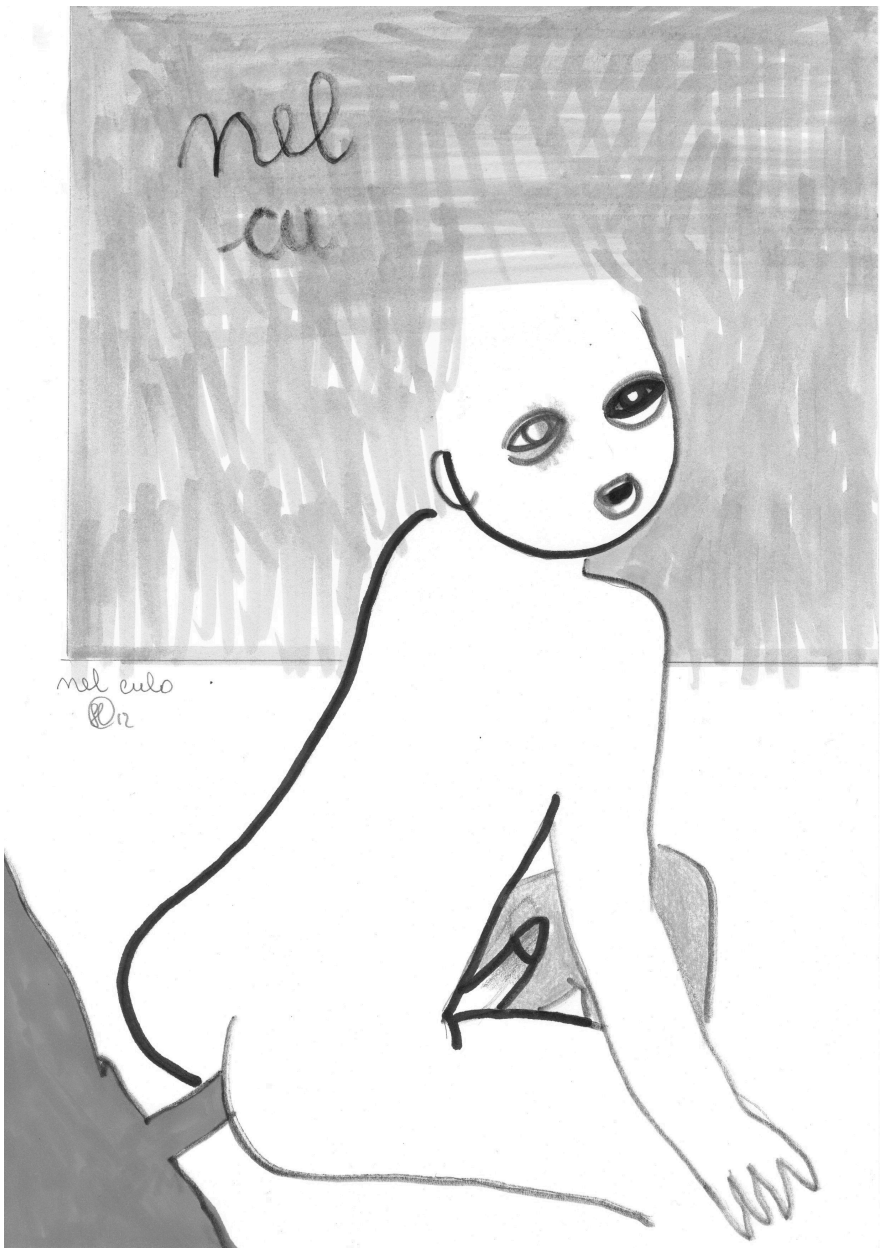
rapido e abbondante, di acqua tiepida nel culo procura una sensazione di dolcezza, di ricercato benessere. Si trovano in commercio delle pompette adatte all'uso. Una peretta di caucciù può contenere fino a un litro di liquido. Gli si avvita un manico rigido che imita in genere la forma del membro virile. Per questo genere di penetrazione, la posizione seduta con le gambe molto divaricate è la migliore. La donna offre il suo buco posteriore di modo che possa trattenere il liquido e non perderlo tutto subito. Il godimento può avvenire goccia a goccia. Premete appena la pera e il liquido cola lentamente fino all'ultima goccia. Oppure spremete di colpo, molto forte, creando un'innaffiatura violenta e brutale nel più profondo delle natiche. In genere, i due movimenti si combinano: per qualche minuto un flusso quasi impercettibile, che ricopre di benessere la donna in estasi, poi un'enorme pressione, che le scatena all'istante il piacere.
Si può naturalmente variare la scelta dei liquidi. Il latte tiepido ha il vantaggio di rassomigliare, per la sua consistenza, allo sperma. Per delle sensazioni irritanti di pizzicore, l'acqua minerale frizzante compie meraviglie. Si utilizza anche, per la sua sfrenata dolcezza, il succo di frutta (è delizioso inghiottire il succo che ha soggiornato nell'ano: il suo sapore un po' nauseante è salvato dai profumi carnali), l'olio, che permette una sodomizzazione sfrenatamente lubrificata (il pene gorgoglia nelle carni) e anche prodotti a mezza via tra liquido e solido: lo yogurt. Il miele, quello non cristallizzato, possiede un potente effetto erotico. A contatto del corpo diventa molto liquido, senza che coli all'esterno. Le sensazioni appiccicose diventano così eccitanti che, per più ore, la donna cerca di socchiudere le pareti e può così masturbarsi senza essere mai soddisfatta, perché il miele si fissa sulle pareti meglio che se lo si incollasse.
Come preferisce essere inculata una donna? Ama sentire il peso dell'uomo sul dorso, come, quando scopa, sentirlo sul ventre. Ma ci sono delle posizioni che permettono una penetrazione migliore. Quando la donna è a quattro zampe sul letto o per terra, ella tende il proprio culo secondo un asse che permette l'introduzione più profonda e più avvolgente, soprattutto se il buco è posizionato in alto. Quando è posizionato in basso, è gradevole la posizione sul dorso, come per l'ingresso nel sesso. Bisogna piazzare un cuscino sotto il bacino e mettersi nella posizione abituale. Il piacere è accresciuto dallo sfregamento delle labbra della vulva sul basso ventre nel momento in cui il membro s'infila nel buco del culo.
Quando il pene entra in un ano avverte all'inizio, al passaggio del glande, di essere compresso, poi si sente libero, man mano che avanza. Si trova allora stretto soltanto alla base. In effetti il buco del culo, checché se ne possa pensare, è meno avvolgente della guaina del sesso. Bisogna in ogni caso tentare d'infilarsi fino in fondo, appoggiandosi all'ano, che deve toccare il basso ventre dell'uomo alla base della barca dell'amore. S'infrangerà, essa, contro la vita quotidiana?

Calle della Donzela
25 marzo 1983

[traduzione di Roberto Asnicar]

Imla Tchou Ki èkou ! Serenissimo André Stas, 138 E.P., collage

Il titolo dell'opera allude ad un nome in giapponese, ma in realtà, nel dialetto vallone di Liegi, *I m'la tchôkî è cou,* significa: *Me la ficcato nel culo.*



Nel culo, Stimato Luciano Fadini, 139 E.P., grafite, pastelli colorati e pennarelli.

PER CENTRARE IL CANTERO

Attribuita da alcuni all'estro poetico di Tommaso Stigliani (1573-1651), autore del meno ignoto poema *Il Mondo Nuovo*, *La Merdeide* irrompe per la prima volta nel suo fetido splendore in una miscellanea datata 1629, per poi ricomparire, dopo secoli di immeritato silenzio, in una seconda edizione ottocentesca. Il lettore viene sprofondato in un'atmosfera sulfurea: sui colli del Parnaso scorgiamo le Muse, chiamate a dar forza al canto del poeta con altisonanti e dottissime scorregge. Il tono epico affonda le sue radici in antecedenti illustri (Omero, Virgilio) ed alcune immagini riecheggiano ambientazioni dantesche. Dall'osservazione antropologica dell'atto cacatorio, libero e privo di vergogna nell'età primitiva e distinto nei modi maschile e femminile, si passa ad evocare le Arpie che avrebbero insozzato la mensa di Zeus e, in un tripudio di chiappe e culi fumeggianti, si giunge infine all'usanza, tutta occidentale, di svuotare i pitali per strada al calar della sera. Ecco che l'esercito di stronzi appare come un cielo capovolto pieno di stelle che adornano il suolo; la metafora guerresca prosegue immaginando schiere di escrementi disposte bellicosamente, che indomite si offrono al sacrificio di essere schiacciate, producendo un puzzo devastante che intride ogni angolo della città reale. Nella lotta disperata tra cielo e merda, nella quale i profumi più soavi s'impegnano invano a sovrastare il fetore, l'olezzo immondo trionfa e Madrid, che "richiud(e) in (s)é sì bel tesoro", diviene inevitabilmente Merdid. Mai come in questo caso l'urgenza di leggere questo piccolo capolavoro si unisce alla necessità.

Sara Ricci
Uditrice Reale

LA MERDEIDE

Stanze in lode delli stronzi della Real Villa di Madrid
del
Sig. D. Nicolò Bobadillo.
Al Molto Illust. Sig. Barbante Boccaccio Da Dentone.

Molto Illustre Signor
A Vostra Signoria, che sente tanto gusto, giunto in Madrid, di anasare i puzzi di queste belle contrate, vien dedicata la presente Operetta, in lode della Merda, e delli Stronzi di Spagna, intitolata la Merdeide.
Il Poeta già quindeci Anni sono, havea lasciata la poesia; ma la fragranza di questi odori gl'ha ravvivati li spiriti; e perché tratta di Merda parte n'ha composta su'l cantaro, e parte sul necessario, che quali unica Fenice trovò ivi una delle sue habitazioni. Ella, che si diletta di stampare le meraviglie di Madrid con le figure, se vorrà historiare la presente, mi rimetto alla sua prudensia, & al suo culo.
E per fine le B. le M. di Madrid, non più, ma Merdid li 10 Giugno 1628.

Di V.S.M. Illust.
Affett. Servit.
Nicolò Bobadillo.

D'Una Villa Real i sporchi umori
Gran desio di catar m'ingobra il petto,
E come in vece di purgati odori
V'han li stronzi, e la merda albergo e letto,
Ove il rio corre fetidi liquori,
E le sue son di sterco ampio ricetto,
E dei Theatri le superbe mura
Ripiene son di così ria mistura.

Muse, che tra i bei colli di Parnaso
Godete il rezzo a l'aure d'Elicona,
A questa riva non volgete il naso,
Perché sol puzzo ogni lor mente intuona;
Ma quando gite a scaricar nel vaso
Il ventre, che di peti alto risuona,
Date spirto al mio canto, ond'egli chieggie
Al suon de le dottissime correggie.

Voi de la bella Italia incliti Eroi,
Che in sì fetido luogo il piè fermate,
Scudo siate a miei detti accioché poi
Trovino fede a la futura etate,
Né che lingua maledica m'annoi
Scrivendo carte a i gusti Iberi ingrate;
Ma il ver ridotto in questi rozzi accenti
Diletto porti a le straniere genti.

Nere battaglie di volanti Mosche,
Descrive Homero, in suon polito, e grave,
Del pizzicor di poche pulci, e fosche
Fu il cantar di Virgilio anco soave;
Altri cantar in Rime scelte, e Tosche
La peste, il mal francese, ond'ogn'un pave,
E perché non poss'io, con rozo inchiostro
Scriver (stronzi di Spagna) il pregio vostro.

De l'Iberico suol post'è nel mezzo,
Questa Villa Real, di cui ragiono,
Ma s'ella è stanza d'huomini di prezzo,
E v'ha il monarca Ispano il Regal trono,
V'habita ancor la Monarchia del lezzo.
E qui la merda vi si pone in tuono,
E i signor stronzi per li aperti calli,
Portan vestiti azuri, persi, e gialli.

Dentro le case, e le famose corti,
De i luoghi comunissimi il ristoro,
Tu non vedrai, né fra muraglie forti
De cupi necessari il bel lavoro;
Ma si veggono tutti in un consorti,
A portar su la strada i sterchi loro,
Anzi sentono gusto, e gran solazzo,
Gir in sereno Ciel cacando a brazzo.

O quante chiappe, o quanti culi, o quanti
Dan spettacolo horrendo, a l'altrui vista
Miri stronzi cadenti, e fumegianti
Stender giunti nel suol l'humida lista
Molti con dolci, e soavi canti,
Molti con faccia dolorosa, e trista
Cacano come lor deta natura,
Ne d'altri sol, che di se stessi han cura.

Altri poscia con nobile sussiego
Come lor detta gratuità natia
Si coprono co i manti inguardo biego,
Mirar chi passa la medesima via,
Né sanno ritrovar alcun ripiego
A questa usanza così infame, e ria,
Anzi con molta gravità cacando
Portano al fianco a l'hor la daga, el brando.

Che più? L'istesse femine modeste
Non hanno del cacar vergogna alcuna,
Vedrai le più mature, e le più honeste
La medesima co' maschi haver fortuna,
Ne le publiche strade alzar la veste
Cacando al Sol e come il Ciel s'infortuna,
E se pur cupid'occhio altrui le addita,
Seguon ridendo, la lor dolce uscita.

Così cred'io, là ne l'età primiera,
Quando vergogna non si seppe al mondo
Correan li stronzi publica carriera,
Senza piombar de i bassi luoghi al fondo:
Felice età, ma pur fetente ell'era
In serbar uso così sporco, e immondo;
Ma s'allor s'habitavano le selve
Huomini non sembravano, ma belve.

Che l'Arpie fetidissime sporcaro,
Del Re de' nubi l'auree mense elette

Infino, che per forza indi volaro,
Dal suon d'un corno d'un guerrier eretto,
Menzogna fu; ma con essempio raro
Miriamo qui le favole ristrette,
Perche se mangi, o se tu bevi alquanto
O cacar vedi, o cacar senti in tanto.

Ma se pur altrui v'è, che in chiuso albergo
Scarichi in alcun vaso il ventre onusto,
E rivoltando a le seggette il tergo
Riponga in esse humor, o molle, o adusto,
Non si mette sotterra, o in forte usbergo,
Né in una cava tomba, o in luogo angusto;
Ma quando il Sol da l'Oriente cade
Votan la merda, ne l'aperte strade

E quivi a gara di notturne stelle,
Vanno li stronzi ricamando il suolo,
Sembran di sporco Ciel vive fiammelle,
E nuovi Mostri di merdoso Polo,
Scese da le fenestre ardite, e snelle
Le merde a l'hor precipitate a volo,
Par che sfidino a guerra in ogni parte,
Con la lor puzza in sen Bellona, e Marte.

Sì poderoso essercito, e potente,
Per quei fetidi stronzi, ivi s'aduna,
Che mai sì grande numero di gente,
Xerse non hebbe, o l'Ottomana Luna,
Ne mirò 'l Sol del lucido Oriente
Sì gran masse di merda in parte alcuna
L'Arsenal de lo sterco e quivi, e parme,
Che vi si faccia ancor la piazza d'arme.

Per la strada vedrai squadroni erranti
De li stronzi, e i più arditi, e i più eretti
Star quali piche a tutti gl'altri avanti,
E servir i più grossi per moschetti,
Son nel mezzo i più vili, e stan da i canti
I coraggiosi, armati i capi, e i petti
Di sterco fin fregiato, e d'ostro, e d'oro
De le mastre budelle il bel lavoro.

Né tra i Fiaminghi mai, né tra Germani,
Lo Spinola, o 'l Tilli, campioni erranti
Fero adunanze ne li aspetti piani
De i lor guerrieri a la militia ascritti,
Con tanta simetria, come li humani
Culi fan qui d'esserciti diritti,
Formano mezze lune, hor quadre, hor tonde,
Son le battaglie de le schiere immonde.

O come con stranissime divise
Miri li stronzi passeggiando in mostra,
Altre bianche, altre gialle, & altre grise,
Altre acceso rubin le fregia, e mostra
Coprono altre sol candide camise,
O di tella, o di carta, e si dimostra
L'una tallhor con leggier piuma in testa
D'altiera ricamata sopravesta.

S'accinga pur a darli assalto horrendo
Al comparir de la nascente Aurora
Gente armata di ferro in suon tremendo
De cavi pensi di fuggarli a l'hora,
Che con ordin mirabile, e stupendo
L'essercito fetente s'avvalora,
E quando in Ciel del Sol la face è accesa,
Fugge mirando la dubiosa impresa.

E benché de la plebe un gran soccorso
Habbia, che ne fa strage, empia crudele,
E schiacci ad 'infiniti il capo, e 'l dorso,
E si senti di puzza alte querelle,
Resta il popolo al fin deluso, e corso
Al gran fettor del numero infedele
De gl'ostinati stronzi, e trema, e pave
Di ritornar a la battaglia grave.

Che'l valoroso Anteo toccando il suolo
Forze acquistasse, ogn'hor più vigorose,
Di strane forme un numeroso stuolo,
Che Protheo havesse favole famose,
A noi portate ha de la fama il volo,
Mercé de l'altrui penne gloriose,
Ma di forme, e di forze, o stronzi arditi
Fate Protheo, & Antheo scarsi, e falliti.

Né il famoso Archimede, o il dotto Euclide,
Né i loro matematici soggetti
Fer sì strane figure, e non si vide
Tra li stromenti lor linee sì rette,
Angoli, e quadri qui la merda incide

Forman li stronzi circoli perfetti,
E con dimostration sporca, ma rara
La scienza Matematica s'impara.

S'ha, che 'n la polve il popolo Romano,
Arte sì bella a' Giovani mostrasse,
Che dotta verga dissegnando il piano
I giri Matematici additasse,
Pittura fu: ma quivi il culo humano,
Fatto scultor ne le fetenti masse
Va fabricando in queste parte, e in quelle
Figure di rilievo ardite, e snelle.

Tra l'imprese d'Alcide una si scrisse,
Quando solo nettò stalle Reali;
Ma se spoglia terrene anco vestisse
Non havria forze a sì gran caso eguali,
Merde sgombrar in un terren sì fisse
Opra non è da huomini mortali,
Mostri più fieri son d'Afri, o di Mauri,
E vincon l'Idre, i Cerberi, e i Centauri.

E se tallhor vendicativo il Cielo
Con crud'armi a Morte li disfida,
Pensando forse in liquefatto gelo
Sommerga tutta quella turba infida
Contrasta ancor contra il potente Delo;
Dilatando pel suol puzza homicida,
E fa restrar l'acqua sì nera, e tinta,
Che non si sa, s'ell'è vittrice, o vinta.

Ma degli uccisi stronzi, e de' languenti
Sono tomba le viti, e gli hospitali
Sono i campi d'intorno puzzolenti,
Che danno il vito a miseri mortali;
Ond'anco morti fanno guerre ardenti,
E diventan le bocche a i culi eguali,
O miseria del Ciel, o puzza horrenda,
O sentina di merde arcistupenda.

Corrino pur da l'Indiche contrade
Muschi soavi, e pretiosi odori,
Porti straniero Ciel Ambre odorate,
E 'l popolo Sabeo incenso, e fiori
Venga a cacar ne le medesme strate
L'animal del Zibetto i suoi liquori,
Che faran vil materia a tanta puzza,
Ch'ogni più fin odor smorza, e rintuzza.

E tu Villa real, fregio, e decoro
De l'Ibero terren, Donna del Mondo,
Già che rinchiudi in te sì bel tesoro,
Tu non cadrai nel cieco oblio nel fondo
Muta nome per Dio, che più sonoro
Sarà il tuo vanto fetido, & immondo,
E dì, pe i stronzi sì famosi, e belli,
Merdid ogn'un, no più Madrid,
m'appelli.

Il piccolo uomo ducato, Hotel Kaiserworth Goslar, Germania.
Incarnazione del soggetto che, diseredato, è solo capace di produrre l'*oro dei saggi*.

Nota bibliografica

- La prima pubblicazione de *La Merdeide* firmata Nicolò Bobadillo si può leggere alle pagg. 265-284 di una raccolta di testi burleschi nel libro edito da Henrico Starckio, Spira, 1629.
- La seconda edizione vienne stampata in duecento esemplari numerati: *La Merdeide* Stanze del Sign. Nic. Boradillo. S.l., Tipografia Blanchard, Ginevra, 1869.
- La terza edizione de *La Merdeide* è stata stampate in 70 copie numerate, con una nota introduttiva di Massimo Alacca, Appalling Press, Philadelphia, 2005

GABINETTO GASTRONOMICO

Libération | NeXT | Libé boutique | Labo

ACTUALITÉS | DÉBATS | CULTURE | ÉVÉNEMENTS | TECH / WEB | VIDÉO

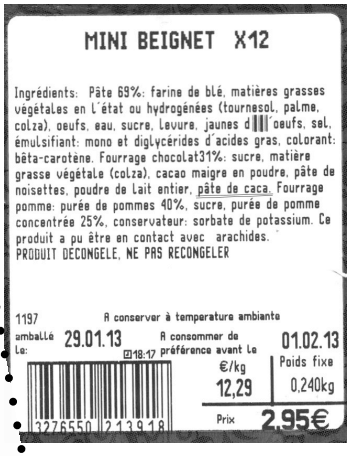
A la Une | Éditos | Politiques | Société | Monde | Économie | EcoFutur | Médias

ÉCONOMIE

Ikea retire de la vente ses tartes au caca

5 mars 2013 à 22:06

L'enseigne suédoise va retirer de la vente dans 23 pays des tartes sur lesquelles les autorités sanitaires chinoises ont trouvé des bactéries généralement témoins d'une contamination fécale. Une décision prise suite à la destruction par les douanes chinoises de 1 800 de ses tartes aux amandes, chocolat et caramel dans le port de Shanghai, en novembre. Des tests avaient permis de déterminer qu'elles contenaient *«un niveau excessif de bactéries coliformes»*. Une porte-parole d'Ikea a souligné que le niveau de concentration de ces bactéries ne posait pas de danger grave pour la santé publique. L'alimentation a représenté 4,7 % du chiffre d'affaires d'Ikea en 2012.



Sono ottimista: un giorno la Terra servirà a concimare un pianeta lontano. Francesco Tullio Altan

Oneille de truie farcie
(Onecchia di scrofa farcita)

Carne di cane e gatto nei cibi confezionati !

Confondere la merda con la cioccolata è un privilegio delle persone estremamente colte. Alda Merini

Se Denaro è simbolo di Escrementi, l'avarizia non è che una forma di coprofagia. Guido Ceronetti

Truie: in francese proviene dal latino medievale *troia*, abbreviazione di *porcus Trojanus*, vale a dire "farcito", con allusione al cavallo di Troia colmo di soldati greci.
Significa:
- Femmina riproduttrice della specie porcina.
- Macchina da guerra romana che lanciava grossi proiettili per colpire le mura
(non ha il senso spregiativo di puttana, come in italiano)

Nostro Stimato Duccio Scheggi, fotografia di Emilo ”millo” Sapia

Gabinetto merdrico

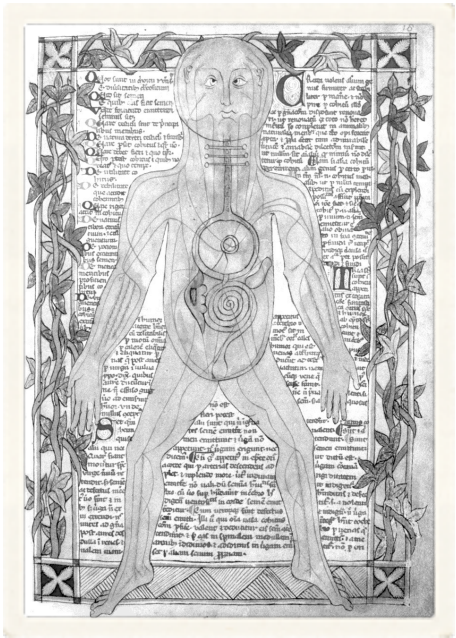
De Materia Faecale
In ricordo di Tonio di Pelacane

La Merda, *Lat. Merda*, *Prov. Merdo*, *Fr. Merde*, *Spagn. Mierda*, *Port. Merda*, *Lit. Smirdas*, *Slav. Smràdu*, *Pol. Smrod*, *Boem. Smarad*, *Arm. Mard* (puzzo), *Gr. Smerdalèos* (orrido)[1] , è una miscela complessa di componenti della flora intestinale, cellule morte e segreti secreti dalle pareti intestinali, oltre, ovviamente, residui alimentari.

COLORE Giallo oro nel lattante al seno; nell'adulto, da terra di Siena (MPS) naturale a nero di vite/a, a seconda dell'apporto alimentare/ elementare (da chiaro a nero: vegetali, carni, mirtilli, nero di seppia, ferro, carbone).
ODORE *Le Parfum de Merde* o *Eau de Botin*, dai prodotti volatili di putrefazione delle proteine.
MASSA g/d 35-274.
CACAFREQUENZA 1/d.
TEMPO DI TRANSITO boccano h 18-144.
DENSITÀ RELATIVA dopo rimozione dei gas m/V 1,09.
pH 6,1-7,15.
CONTENUTO IN H_2O Mol/Kg di merda 41,1-48,3.
MASSA SECCA g/Kg di merda 10,5-276.
CENERI g/Kg di massa secca 40-100.
BATTERI 10^{12}/Kg di merda.
SANGUE mL/d 1,27-1,79.
SOSTANZE INORGANICHE HCO_3^-, Cl, P, P^-, I, K, Na, Ca, Mg, Fe, Cu, Mn, Zn, Pb, Cd, Cr, Co, Mb, Ni, Se, Ti, Vn, Sn.
SOSTANZE ORGANICHE AZOTATE N, NH_3 ,$CO(NH_2)_2$, Aminoacidi, Amine, Porfirine (Coproporfirina, Protoporfirina), Bilirubina, Urobilinogeno, Proteine, Enzimi (Tripsina, Chimotripsina, Lisozima).
SOSTANZE ORGANICHE NON AZOTATE Carboidrati, Acidi organici, Acido lattico, Lipidi (Acidi grassi, Steroli, Fosfolipidi).
VITAMINE Tiamina, Vitamina B_6, Vitamina B_{12}, Vitamina K, Acido Ascorbico.
QUANDO *Defecatio matutina bona tamquam medicina. Defecatio meridiana neque bona neque sana. Defecatio vespertina ducit hominem ad ruinam*[2].
PRECAUZIONE ALLA PRODUZIONE *Turdus ipse sibi malum cacat*[3]
CONTRIBUTO LESSICALSEMANTICO[4] Merdacchio, Merdaio, Merdaiuolo, Merdocchio, Merdoso, Faccia di Merda. *Merda di ciuccio*: persona di scarso valore. *Merdò*: malato[5].
Merda: droga leggera[6].
Mangiate Merda, milioni di mosche non possono sbagliare[7].

Pietro Antonio Bernabei
Uditore Reale

[1] Ottorino Pianigiani, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Roma, Albrighi e Segati Editori, 1907.
[2] Aggiunta postuma goliardica al *Flos Medicinae Salerni.* Variante: *Defecatio matutina semper bona et sana est. Defecatio vespertina nunquam.*
[3] *Desiderius Erasmus*: *Adagia,* 1.5. 55.
[4] Ernesto Ferrero, *Dizionario storico dei gerghi italiani*, Milano, Mondadori, 1991.
[5] Gergo zingaresco.
[6] Dallo *slang* U.S.A.
[7] M. Marchesi, *Il Malloppo*, Milano, Bompiani, 1971.
- Per il riferimento generale delle note attenersi alle: *Tavole scientifiche Geigy*, Ciba-Geigy edizioni, 1, 1983.



Ode alla Giduglia

Parte al centro e poi si espande
superando anche le Ande
lenta lenta e circolare
lei ovunque può arrivare

dallo spazio più lontano
squadra e scruta il Dio e l'Umano
poi ritorna e in sé ripassa
per buttarsi nella massa

graffia, ride, spiega e incalza
per veder se qualcun s'alza
ma dal basso parapiglia
tuttalpiù esce una triglia
quindi tosto lei riparte
con il suo librarsi ad arte

la Giduglia:
il respiro più profondo
dello scibile del mondo!

E per chi ancor si offende
del cretino onnipresente
prenda pure una Giduglia
come fosse una pastiglia
contro il Principe Suino
del bel Popolo Bovino

Armando Orfeo

GABINETTO CANTIERISTICO EFFIMERO
Dell'intonaco-giduglia

Che l'intestino sia un cantiere è già assodato e rassodato, ma viceversa?
Durante le mie periodiche incursioni come fotografo nei cantieri di Milano ho scoperto dei graffiti, delle incisioni e delle pitture particolari e ignote ai più. Siccome l'ignoto e il viceversa sono materie a me care, debbo approfondire.
Breve premessa: L'homo sapiens si è estinto ma l'arte rupestre doveva durare nel tempo e tramandare ai posteri ciò che si era appreso mediante delle immagini che rappresentavano la vita quotidiana. A queste vanno aggiunte le figure simboliche e fantastiche associate ai riti sciamanici e religiosi e quelle più libere apparentemente create dalle mani dei pastori come passatempo mentre erano fermi a guardia delle greggi.
Viceversa l'homo non-sapiens di oggi disegna e incide trafelato poiché sa che i suoi messaggi avranno un pubblico limitato e che dovranno durare giusto il tempo necessario a suscitare un riso o un pianto e soprattutto una risposta analoga, su identico supporto e materia fugace come la malta bastarda.
Questi inconsapevoli "smadonnari", volgari e spontanei inventori della moderna arte rupestre, bassa ed effimera come la più brutta delle farfalle (se mai esistesse e che comunque saprebbe volare), scagliano con turgida eloquenza le loro picchiettature sui muri e gioiscono delle loro fulgide percussioni quando colpiscono nel segno e scatenano istinti violenti nel loro pubblico o vittima sacrificale. Il proprio ego è superiore solo quando quello dell'avversario non lo è. Ma esso è cannibale e si nutre di egoismo altrui poiché l'egocentrico espone sé stesso sull'altrui strato egocentrato. Strato su strato, l'ego si asciuga e, disperato, attende il giorno del giudizio, quando il boia-imbianchino procederà con la sua copertura totale aiutato dal suo tirapiedi, lo stuccatore.
Dallo scontro tra la sopravvalutazione istintestina e la sottovalutazione artistica, nasce l'arte effimera di cantiere. Tremendamente efficace, esempio sublime d'irrazionale quanto intenzionale rappresentazione artistica dei pensieri di un Ubu del caso: è l'intonaco-giduglia!

Ora chiediamoci quanta arte di cantiere si celi intorno a noi! Mentre mangiamo, guardiamo un film, leggiamo un libro, facciamo spazio nell'intestino e quante rappresentazioni di giduglia effimera non abbiamo la possibilità di ammirare? Chi mai ha permesso questo scempio artistico? Scellerati amanti delle pareti lisce, maledetti diffusori di mattonelle e delittuosi promotori del cartongesso, non mi avrete mai. Corro a scrostare l'ultima parete rimasta intatta di casa mia. Poiché è sotto la crosta che si cela la materia viva!

Marco Garofalo
Uditore Reale

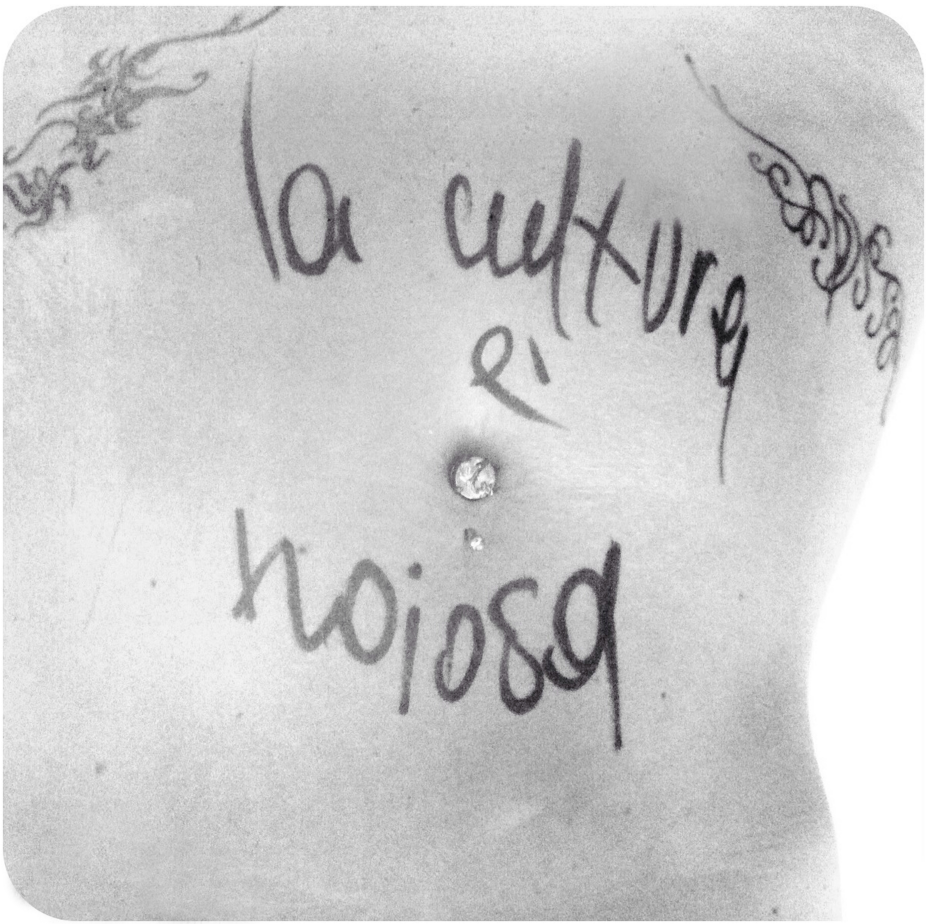
Arte effimera da cantiere, Stimato Marco Garofalo, fotografia.

Araldica di segnaletica stradale

Elevata alle vertigini patafisiche

Senso gidugliorio, Eric Rutten, 139 E.P., 60 x 60 cm, colori ad olio su tela.

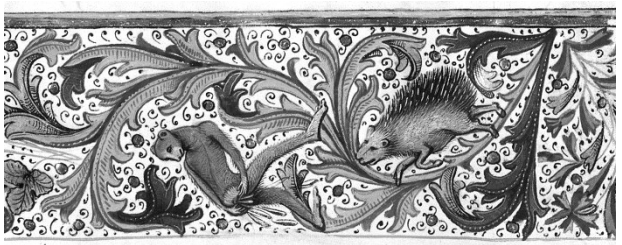
La giduglia è levogira, Eric Rutten, 139 E.P., 50 x 50 cm, colori acrilici su tela.



La cultura è noiosa, Corinna Conci, 139 E.P., fotografia.

La noia è culturale, Corinna Conci, 140 E.P., fotografia.

SCUOTERE IL BULACCO[1]



Carissima Tania,

l'ultima volta mi hai parlato di una lettera che ci siamo scambiati tanto tempo fa. Quella dove tu mi dicevi di avere pestato una "merdra" davanti all'albergo di Massa dove stavi, dopo averci visto a teatro con il nostro *Ubu Rex*. Era la prima lettera che ci siamo scambiati ma io ricordo molto bene quello che ti ho risposto. Si parlava di *Ubu* e io mi ero messo come al solito a farti un resoconto della serata, di come erano proseguiti i discorsi dopo che te ne eri andata gridando qualcosa come "corno in culo" e le scarpe ancora immacolate. Parlando di merda mi ha sempre stupito il fatto che il termine venga usato come augurio (specialmente a teatro), come qualcosa che porta fortuna per consolarsi delle scarpe sporche, e allo stesso tempo come una cosa negativa, una sfortuna come un incidente, una malattia, un terremoto… per cui si usa un termine solo: la merda.
La merda l'abbiamo citata spesso nei nostri spettacoli. In *Ubu* è inevitabile, in molti altri spettacoli è ampiamente presente. In uno spettacolo, in particolare, era stata fisicamente inserita dentro un WC nella scenografia.
Niente di gratuito, anzi. In quel caso inserire della cacca era ampiamente giustificato ma ha comunque costituito un problema di non facile soluzione. Non solo per il senso che si voleva dare, ma anche da un punto di vista pratico.
Ora mi ricordo che del senso della merda avevo parlato in una lettera, esattamente un anno fa: il 2 Gole 139 E.P. La riporto qui sotto:

«Stamattina mi ha chiamato la **S**., per dirmi che il gabinetto perde. Il gabinetto di scena, dico. Per come è adesso non possiamo usarlo se la merda, appena versata nel cesso, cola di sotto sul pavimento. In vista delle date di giro una soluzione "vuol trovata" come ci aveva detto **I**., il regista, con il tormentone che usavamo all'epoca. Nella telefonata **S**. mi diceva che **M**. aveva sfornato un bulacco[2] di cacca usando acqua, farina e colorante acrilico marrone. Ovviamente "voleva provata" direttamente nel cesso.

---

[1] Bulacco: (o "bolacco") recipiente.
[2] Bulacco: Antica unità di misura della Lunigiana Storica meridionale posta a indicare la capienza dell'omonimo recipiente. Oscilla fra i 25 millilitri e i 10 litri a seconda dell'area geografica di provenienza del parlante: Biassa: 28 ml., Cadimare: 46 ml., Canaletto: 50,5 ml., Chiappa: 1,9 l., Le Grazie/Portovenere: 8,2 l., Marola: 3,7 l., Lerici: 9,1 l., Favaro: 2,8 l., Fossamastra: 37 ml., Riccò del Golfo: 4,6 l., Migliarina: 25,3 ml., Melara: 7,3 l., Ceparana/ Pian di Follo/Piana Battolla: 5,5 l., Spezia Centro: 53,2 ml.

Così nel pomeriggio sono andato in **A**. (come al solito) dove c'erano già tutti.
Dentro **S**. stava già discutendo sulla opportunità di sigillare nella tazza del water un piatto, un bicchiere, un secchiello, un bulacco[3] qualunque che andasse bene a **I**. (Alla fine la soluzione sarebbe arrivata come al solito pochi giorni prima del debutto, montando un mezzo pallone da calcio fissato con nastro adesivo nella conchetta del cesso. Quel giorno però la soluzione non c'era e la discussione rotolava tutta sul pavimento.)
C'era **S**. che voleva sigillare tutto con il silicone. Soluzione che sarebbe andata bene a **M**., che se ne stava in silenzio in mezzo al solito casino che regnava dentro l'**A**. Personalmente avrei preferito del semplice nastro adesivo, altri preferivano la colla, qualcuno aveva proposto di eliminare la merda, altri di togliere direttamente il cesso.
Così, mentre noi discutevamo con **S**., aspettando **I**. che non arrivava, è venuta una scossa. Una scossa piccola all'inizio, come quella di ieri l'altro. L'ho sentita, l'ho riconosciuta, certo: era venuto anche ieri l'altro. E mi sono detto: "Il terremoto" ma non l'ho detto ad alta voce e pensavo di averlo sentito solo io, anche se gli altri non parlavano. **S**. non parlava. **M**. era zitto anche prima. L'intero **A**. si era ammutolito di colpo. E in quel silenzio abbiamo sentito un botto. Un botto enorme come di qualcosa che sbatte contro i vetri, come una bomba di vetro che scoppia nel piazzale, così forte per il silenzio che c'era e perché ognuno sembrava aspettarla, senza volerlo dire ad alta voce.
A quel punto siamo stati ancora più zitti finché qualcuno ha detto davvero "il terremoto" e lo diceva come se avesse voluto metterci un punto interrogativo che non gli era salito in bocca.
Allora io ho aspettato un secondo e ho chiesto: "Allora, cosa vogliamo fare? Ce lo mettiamo il silicone o no?"
A quel punto ho sentito ridere, ho riso anch'io e tutti gli altri.
Allora sono uscito per vedere cosa succedeva fuori. E nel piazzale c'era una folla di andicappati. Un sacco di gente in carrozzina e molti altri sulle loro gambe per nulla spaventati. E in mezzo a tutti c'era il responsabile dell'**A**., sulla porta, con lo sguardo del capitano del Titanic, con l'iceberg riflesso negli occhiali che, paonazzo, cercava di mettere ordine, di far uscire quelli rimasti dentro e impedire a quelli che erano stati sorpresi fuori, di rientrare a prendersi computer e cellulari.
Allora sono tornato al magazzino dove c'erano **M**., **S**. e gli altri ancora con la cacca finta in mano e le scenografie da preparare per **I**. Così gli ho detto che era meglio se uscivamo. Ho detto alla **S**. che era meglio uscire, più che altro per il responsabile dell'**A**., che stava già dando di matto.
Fuori pioveva e ho visto una ragazza con solo un maglioncino addosso che stava appoggiata a un muro e diceva che dentro era "tutta una crepa". Ho sentito **M**. che provava a chiamare qualcuno e **S**. che diceva che i telefoni non funzionavano ed era inutile perché in quel momento è arrivato anche **I**. sul sul

---

[3] Bulacco: termine che, in questo caso, sta per: barattolo, bicchiere, boccale, brocca, bacile in plastica, bacile in rame, bacile in metallo, catino, secchio, secchiello da spiaggia, innaffiatoio, carriola, scodella, pentola, pentolino, tegame, arbanella, tazza, beverino per cavie o piccoli roditori, pitale, pappagallo.

bulacco[4] cigolante azzurro, che in macchina però non si era accorto di niente.
Alla fine ci siamo ritrovati tutti attorno alla **S**. e non mancava nessuno. Senza bisogno di contarci, ci siamo fermati a parlare e parlavamo forte ed è stato bellissimo perché ridevamo tutti.»

Ora è passato un anno esatto da quella lettera e io non so perché ma appena ho finito di parlarne a te, adesso, il terremoto è venuto di nuovo. È stata una scossa piccola, non come l'anno scorso ma la tazzina del caffè sul tavolo di vetro ha tintinnato e il lampadario sopra di me oscilla o almeno credo, come sembra sempre che si muovano le cose quando le si guarda molto a lungo cercando di intuire un movimento.
Forse l'ho sentito solo io ma adesso non ho voglia di rischiare, sarà meglio salutarci, per questa volta, non parliamone più.

Con affetto

Davide Faggiani
La Spezia, 2 Gole 140 E.P. (o 139 E.P.)

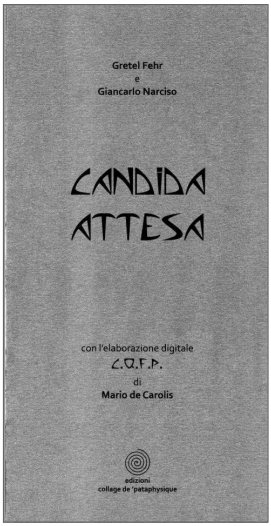
---

[4] Bulacco: Termine dispregiativo che indica cosa sgraziata o rotta, rottame; applicabile indifferentemente a oggetti inanimati, bestie, uomini o donne. Generalmente viene sostituito dal termine "ravatto" come sinonimo.

OSSERVATORIO DISOSSIDERALE

(taglio minuto)

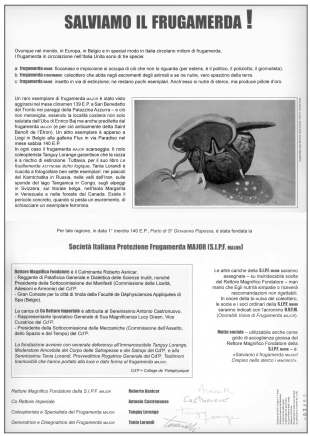
Le perle delle nostre collane



Gretel Fehr & Giancarlo Narciso
Candida attesa
con un elaborazione digitale di Mario De Carolis
Edizioni Collage de ‘Pataphysique, Collana Po&sia, 140 E.P., 90 esemplari rilegati a mano e firmati dagli autori.

Un lungo dialogo poetico tra Can e Pangloss, in attesa di un tram che, tanto desiderato, potrebbe addirittura diventare un tram che si chiama desiderio. Un dialogo che segretamente allude a tante cose letterarie, più o meno famose; che anche si apre al qui pro quo: quello di un bastone che Mario Decarolis ben interpreta nel suo disegno. E che tutto sia di squisita natura patafisica risulta chiaro quando Can si lascia sfuggire di essere al verde e chiede in prestito un verdone: uno scialo così di verde si trova soltanto attorno alla *chandelle verte*. [A. Castronuovo]

Roberto Asnicar, Antonio Castronuovo,
Tanguy Lorange, Tania Lorandi
Salviamo il frugamerda!
con un disegno di Tania Lorandi
Edizioni Collage de ‘Pataphysique, Collana 👋👋feste, 140 E.P., (32x45cm) 80 esemplari numerati e firmati dagli autori.


SALVIAMO IL FRUGAMERDA !

Ovunque nel mondo, in Europa, in Belgio e in special modo in Italia circolano milioni di frugamerda.
I frugamerda si circolazione nell'Italia Unita sono di tre specie:

a. **frugamerda sano**: focalizzato e inpiacione si occupa di ciò che non si riguarda (per esteno, è il politico, il poliziotto, il giornalista);
b. **frugamerda cronosso**: coleottero che abita negli escrementi degli elefanti e se ne nutre, vero spazzino della terra.
c. **frugamerda aurei**: inserito in via di estinzione; ne restano pochi esemplari. Anch'essi si nutre di sterco, ma produce pillole d'oro.

Un raro esemplare di frugamerda MAJOR è stato visto aggirarsi nel mese chiamato 139 E.P. a San Benedetto del Tronto nei paraggi della Palazzina Azzurra – e ciò non meraviglia, trattandosi di località conosciuta per la notevole dell'Uva di Cronco Sq.ma e rinnovata notte nel Bar Mario, dove è stato avvistato anche il famoso Mario Bertotti da L'Ecaro). Un altro esemplare è apparso a Liegi in Belgio alla galleria Flux in via Paradiso nel mese solstizio 140 E.P.
In ogni caso il frugamerda MAJOR scarseggia. È noto che il frugamerda MAJOR è un'ampia generazione che la razza e i medici di sedrazione. Tuttavia, per il suo stile Le inselleriente ammesse dicho dyplus, Tania Lorandi è riuscita a fotografare ben sette esemplari nei pascoli del Kamtchatka in Russia, nelle valli dell'Inuit, sulle montagne del Kilimanjaro in Africa, nei fiordi in Svizzera, nel litorale belga, nell'isola Margarita in Venezuela e nelle foreste del Canada. Esiste il pericolo concreto, quando si perde un escremento, di schiacciare un esemplare femmina.

Per tale ragione, in data 1° mercido 140 E.P., *Padre di D° Giovanna Papessa*, è stata fondata la

Società Italiana Protezione Frugamerda MAJOR (S.I.P.F. MAJOR)

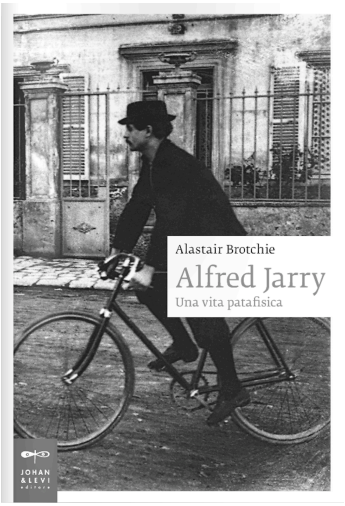
Il frugamerda è una creatura di cui il Collage de ’Pataphysique intende prendersi cura, per il semplice fatto che questo piccolo ma utilissimo coleottero rischia l’estinzione. È la ragione per cui è stato lanciato un sonoro manifesto che incita a salvare l’animale (non tutti i tipi, solo quello *MAJOR* che, pur nutrendosi di sterco, produce pillole d’oro). Oltre a sollevare un grido accorato, il manifesto getta le basi della neonata Società Italiana Protezione Frugamerda *MAJOR* (S.I.P.F. *MAJOR*) e stabilisce la doverosa gerarchia. Il tutto con osservanza delle leggi che governano la Commissione delle Liceità, Adesioni e Armonie. [A. Castronuovo]

💩💩💩

Là dove si sente la merda si sente l'essere. Antonin Artaud

Siamo nella merda fino al collo, ecco perché camminiamo a testa alta. Dario Fo

Alastair Brotchie
Alfred Jarry. Una vita patafisica
Milano, Johan&Levi editore, 2013 (volg.)



«A lungo Alfred Jarry fu per noi un essere mitico, fantastico, iperbolico. C'era chi arrivava a sostenere che il suo fosse un nome collettivo, e che, come Omero, non fosse mai esistito». Si intuisce, da queste poche righe scritte da Maggie Boehmer-Clark, l'enorme difficoltà di tracciare un profilo credibile e scientificamente attendibile di uno degli autori più sfuggenti, complessi e profondamente contraddittori che la tradizione letteraria francese abbia conosciuto. Difficoltà che Alastair Brotchie supera applicandosi con rigore, metodo e cura dei dettagli, restituendoci, finalmente nella sua totalità, il ritratto di un autore eccezionale e sin troppo trascurato dalla critica. Separare Jarry dal mito che egli stesso ha contribuito ad alimentare, così come scindere l'autore dai personaggi da lui creati quali sue dirette emanazioni, sono operazioni estremamente complesse, che richiedono un sapiente uso delle fonti ed una conoscenza profonda dell'intero corpus dell'autore. Brotchie mostra una capacità eccellente di destreggiarsi tra le varie testimonianze – alcune ambigue, altre palesemente menzognere – e ricostruisce con precisione l'itinerario biografico di Jarry, dagli esordi alla prematura seppur prevedibile fine, approfondendo i momenti più importanti e dando risalto a particolari apparentemente aneddotici che tuttavia, come la 'Patafisica insegna, ne costituiscono l'essenza fondamentale. L'eccentrico Père Ubu si rivela in tutte le sue sfaccettature: l'uomo generoso, affettuoso e timido coesiste con il personaggio pubblico spigoloso, provocatorio e imprevedibile. Le sue passioni (la bicicletta, la scherma, la pesca), i vizi, le contraddizioni insite nelle sue scelte di vita, contribuiscono a tracciarne un ritratto sempre più definito. Ci sembra di vederlo scorazzare in bicicletta, nel salotto di Rachilde avvolto in una nuvola densa di fumo, sulla riva della Senna a pescare, o ancora in una delle sue leggendarie ed inquietanti dimore; Brotchie ha il dono di immergere il lettore in quell'atmosfera *bohémienne*, senza cedere alle lusinghe della narrativa e restando sempre attento a mantenere un approccio rigorosamente scientifico, spesso e volentieri trascurato da chiunque si accinga a scrivere una biografia. La coinvolgente scrittura di Brotchie, tessera dopo tessera, costruisce un mosaico dettagliato ed esauriente del variegato ambiente culturale nel quale Jarry ha vissuto, quella intensa Parigi *fin-de-siècle* nella quale operarono simbolisti e decadenti, teatro delle più sconvolgenti innovazioni del modernismo e dell'avanguardia; assistiamo così, con dovizia di particolari, alla genesi di *Ubu roi,* alle sconcertate reazioni alla battuta di esordio della *pièce*, ai giudizi della critica divisi tra ammirazione e disgusto. Una costante dicotomia che accompagnerà Jarry per tutta la sua vita, e anche oltre. Il tema del doppio

diviene fondamentale chiave di lettura: Brotchie struttura la sua monografia alternando capitoli strettamente biografici (contrassegnati da numeri pari) a capitoli "problematici", nei quali emergono i temi fondamentali dell'opera e gli aspetti meno evidenti del pensiero di Jarry. Ne emerge così una figura a tutto tondo, non più il bozzetto caricaturale restituitoci dalle testimonianze, spesso prive di fondamento, dei suoi contemporanei, eccessivamente prodighe di aneddoti bizzarri e poco attente a comprenderne il senso. La prima biografia in lingua inglese di Jarry, tradotta in italiano da Nanni Cagnone, è anche un prezioso archivio documentale: oltre all'utilizzo di lettere inedite, recentemente riscoperte, è ricca di immagini, fotografie, cartoline, ritratti; non si tratta di un banale apparato iconografico, puramente decorativo, ma di materiale fondamentale affinché il lettore possa meglio addentrarsi nei meandri spiraliformi della vita e dell'opera di Jarry. Perché, infine, questo libro? Perché se ne sentiva generalmente il bisogno. E, fortunatamente, siamo stati accontentati. [S. Ricci]

DISOSSIDERO OSSERVATORIALE

Osserviamo la buona evoluzione della specie
(al microscopio)

La **S.I.P.F.** *MAJOR*
(Società Italiana Protezione Frugamerda MAJOR)

È noto che la 'Patafisica è sorta perché il suo bisogno si faceva sentire. E un altro bisogno si faceva sentire da quando, un anno fa, è stato individuato un esemplare di frugamerda *MAJOR*: si sentiva la mancanza di una Società che proteggesse questo coleottero in via di estinzione che, nutrendosi di sterco, produce palline d'oro. Per questa ragione Roberto Asnicar, Reggente di Patafisica Generale e Dialettica delle Scienze Inutili del *Collage de 'Pataphysique*, ha voluto fondare la Società Italiana Protezione Frugamerda *MAJOR* (S.I.P.F. *MAJOR*), anche grazie alla consulenza del coleopterista Tanguy Lorange e di Tania Lorandi, specialista nel ritrarre il raro insetto. Compito precipuo della S.I.P.F. è quello, appunto, di salvaguardare e proteggere il coleottero, evitando in primo luogo di pestare escrementi, essendoci il rischio di schiacciare un esemplare femmina. Ma a parte questo, la Società lavorerà allo studio scientifico della fisiologia della piccola creatura. [Antonio Castronuovo]

1 Merdra 140 E.P., Fondazione della S.I.P.F. *MAJOR*. Nella foto, da sinistra: Roberto Asnicar, Tania Lorandi, Antonio Castronuovo e Tanguy Lorange.

CONFERIMENTI

Per gravi problemi di salute, The Big Bosse de Nage cede il suo titolo di Rappresentante Ipostatico Generale di Sua Magnificenza Lucy Green al Serenissimo Antonio Castronuovo.

Ci è apparso doveroso di confidare la catetedra di Reggenza di Ierofantologia con Corsi Complementari di Minimismo Comportamentale Esoterico, Essoterico & Nomanzia all'ora Culminante Bruno Ceccobelli.

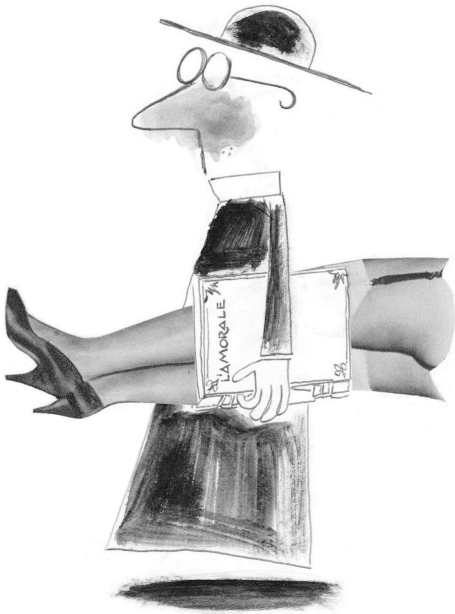
Ci raggiungono come Uditrici Enfiteute, Sua Enfiteosa Daniela Barulli e Sua Enfiteosa Alessia Coluccia.

Fanno ora parte del Corpo dei Membri del Cd'P come Uditori Reali lo Stimato Giancarlo Casanova e lo Stimato Berton Mirko.

❦❦❦

La Grande Insegnera Galatea Papageorgiou sta lavorando alle Insegne per le Nostre Membrane e i Nostri Membri e ci ha inviato cinque prototipi (vedi su).
La Nostra Provveditrice Generale Melania Piumino sta lavorando alle Insegne per le Nostre Ottimate e i Nostri Ottimati, che verranno eminentemente diffuse.

I Pretini,
disegni originali di
Luciano Ricci,
si possono vedere
alle nostre pagine:
1, 8, 11, 21,
27, 44, 59, 60.



FUTURITÀ

Con questo nostro *Quaderno* n. 4
si conclude la prima serie (primo anno) della pubblicazione della rivista.
Nel "Quaderno" n. 5 (primo numero della seconda serie), nelle "Futurità",
pubblicheremo i temi dei numeri a venire.

Tagliate la testa al toro... Abbonatevi!

Prima serie primo anno
I numeri arretrati (0, 1, 2, 3) in esaurimento sono in vendita 13 euro + spese postali
Seconda serie secondo anno
I numeri a venire (5, 6, 7, 8) sono in vendita 12 euro + spese postali

ABBONAMENTO

Phynanza degli invii compresa di spese postali

Abbonamento 4 numeri (5, 6, 7, 8), Italia: 44 euro
Abbonamento 4 numeri (5, 6, 7, 8), Estero UE: 55 euro
Adesione Annuale, tesseramento onorifico al CD'P: 66 euro
Abbonamento 4 numeri (5, 6, 7, 8), paesi extra UE: 77 euro
Adesione Etherna, tesseramento eroifico al CD'P: 88 euro*
Abbonamento 4 numeri (5, 6, 7, 8), Oceania: 99 euro

Ottimate e Ottimati, Membrane e Membri
ricevono in omaggio con l'abbonamento
una pubblicazione interna.
* *Il tesseramento eroifico da diritto al Pataporto d'Inidentità della Repubblica di Circassia*.

Le pubblicazioni esterne delle nostre Collane,
Horstexte, Po&sia, Musique, Monstrum, 👌👌feste, Teatro a Teatro
hanno di volta in volta phynanze diverse.

Per acquisti e abbonamenti scrivere alla mail: collagepataphysique@katamail.com

Collage de ’Pataphysique

«Tra le gambe pendevan le minugia;
la corata pareva e ’l tristo sacco
che merda fa di quel che si trangugia».
Dante Alighieri